

# In viaggio da Santiago del Cile a Lima: **Guido Foddis & Cisco**

"Cisco, ma io e te che cazzo ci andiamo a fare in Cile?" "Boh..."

Con questa semplice risposta Cisco dei Modena City Ramblers mi ha convinto a intraprendere un folle viaggio sudamericano.

Nel senso che quando non sai bene perchè parti e cosa vai a fare sei già nel mood perfetto del viaggiatore...

E più si avvicinava la partenza più mi convincevo della mia scelta, così:

16 settembre, aereo da Linate.

Il bagaglio? Zaino, ovviamente! Un pezzente come me non ci ritrova proprio tra Samsonite e trolley.

Lo strettissimo indispensabile, due-tre mutande, magliette di serie B più quella rossa di Amnesty con cui evocherò la pioggia nel deserto di Atacama (evento naturale che attendono da almeno 400 anni, in caso di riuscita del mio esperimento ho pianificato di svelarmi come ultimo Inca e vedere se la mia vita svolta).

L'appuntamento è in mattinata a casa Bellotti, Novellara. Ma commetto il solito errore: entrare in autostrada! Due ore a passo d'uomo e già io e Cisco siamo in un ritardo bestiale. Il "vecchio", nostro autista fino all'aeroporto, tenta di recuperare le lancette perdute dell'orologio commettendo più infrazioni di un coatto a Fregene il giorno di Ferragosto, e in parte ci riesce.

L'Italia che ci stiamo lasciando alle spalle non mi piace, anzi a essere meno diplomatici mi fa cagare! Percepisco chiaro un senso di belle epoche ormai al tramonto. I camion che impuzzano l'aria, i gipponi che cercano di sottomettere fisicamente le Panda abbagliandole, intorno capannoni tristi e semideserti.... no, tutto questo so già che non mi mancherà.

Sono le persone, quelle sì che mi mancheranno.

L'arrivo a Linate è esattamente la sintesi di questo mio sentire. Due ore in una sala d'attesa asettica, odore di Arbre Magique e un megaschermo che alterna un minuto di notiziario a dieci di pubblicità!

La più significativa recita: "Manpower: il professionista delle risorse umane".

Ce lo meritiamo proprio di essere ridotti in schiavitù, non ho alcun dubbio!

Via si parte, fino a Madrid voliamo Alitalia e la cortesia degli operatori è quasi imbarazzante se la si confronta con la sfanculaggine che esibivano solo qualche mese fa. E' questo l'effetto che fa avere il pepe al culo col proprio lavoro simile a un candelotto di dinamite con la miccia accesa!

"Il comandante Giovanni Stallone (giuro!) vi augura un buon volo, tra poco sorvolemo (giuro!) la Francia!"

Vabè, comunque arriviamo a Madrid dove l'attesa di altre 3 ore ci snerva...

Cisco decide di sputtinarsi dieci euro in uno squallido autogrill mentre io da vero pezzente ingurgito panini ammuffiti raccattati la sera prima all'Estragon. Ma finalmente ecco il volo LanChile; ci sembra di entrare in un goldone, stretti a centinaia su quell'aereo. Cisco scopre con raccapriccio che non ci sta nel sedile e io con altrettanto raccapriccio che quindi invaderà parte del mio! Dormiamo ammassati come due bovini, svegliati di tanto in tanto solo dal solito orrendo film statunitense tutto sparatorie e esplosioni. Se facessi io la programmazione cinematografica degli aerei piuttosto metterei dei gran porno, sono meno fastidiosi!

Comunque basta lamentarsi, arriviamo di prima mattina a Santiago e Andrea, nostra amica cilena, ci viene a raccattare avvolta nella sua giacca a vento....

Giacca a vento?

Porca boia Cisco, ma tu lo sapevi che qua ci sono 2 gradi???

Andrea ci porta a casa sua, il tragitto dall'aeroporto è il consueto: autostrada circondata da fabbricacce inquinanti e baraccopoli a ridosso degli scarichi industriali.

Pochi alberi e tanto fango. Dove c'è fango di solito c'è sempre povertà.

Domani a Santiago è la Festa della Patria, praticamente il loro Independence Day... Questo vuol dire due giorni di carnevale sfrenato e tutto il paese sospeso tra ciucche colossali e danze. Abbiamo avuto culo, vedremo Santiago tirata a lucido.

Tutte le case hanno la bandiera, una legge lo impone. Chiedo a Andrea se almeno il drappo tricolore te lo regala il governo... mi risponde che no, te la devi comprare tu. Mica giusto!

E comunque in Italia sarebbe impensabile una legge del genere, no? Però in compenso da noi stanno stracciando la Costituzione... quindi forse alla fine è meglio sopportare una stupida bandiera.

Siamo sanchi per il viaggio, ma non siamo qui per dormire, così bramiamo il centro cittadino, e dopo una doccia e un caffè la metropolitana ci porta alla fermata dell'Università. Il metrò è pulitissimo e moderno, ma ho l'impressione che il prezzo, un euro e mezzo per l'andata-ritorno, non sia accessibile a tutti.

Dall'Università facciamo la prima camminata a Santiago con la spia della riserva accesa: è già tempo di assaggiare le specialità tipiche.

Niente pizza e ristorante, siamo cileni no? E allora i cileni qui mangiano empanadas e altri tipi di focacce e panini... Panino sia, non mi ricordo come si chiama ma è strabuono e con patatine e fanhop (birra mischiata a fanta, sounds good) ce la caviamo con 3 euro a testa.

Mentre mangiamo Andrea ci racconta qualcosa del Cile di Pinochet: lei è nata qui nel 1973 ma all'età di due mesi i genitori fuggirono in Europa dopo che i militari erano entrati sfondando la porta e creando il panico. Il motivo? Qualche delatore aveva sentito il fratellino di Andrea (di 4 anni di età) declamare in giardino che il babbo teneva in casa i fucili. Non era vero, ma la vita ti può cambiare anche per una cazzata del genere. Gran brutta faccenda la dittatura...

Cisco, che qui era già stato una decina di anni fa, dice che Santiago è cambiata parecchio. Enormi grattacieli sparsi ovunque la fanno sembrare simile a una capitale degli States. C'è tanta pubblicità, enormi cartelloni, tra cui quelli elettorali perchè a dicembre si sceglierà il nuovo presidente. Molte ditte sono straniere, altre sono di immigrati, come la "Pasta Lucchetti" che campeggia su uno dei grattacieli più alti. Meditate leghisti meditate....

In generale qui gli italiani sono ben visti, hanno la fama di essere turisti poco merendoni e molto interessati alla vita reale. Gli basterebbe credo una settimana da noi per cambiare opinione credo.

Al trio formato da Guido, Cisco e Andrea ora si è aggiunto Ivan, un giovane tour operator che ha vissuto fino a pochi anni fa a Milano. Con il suo italiano perfetto ci racconta una storia simile a quella di tanti suoi connazionali: un'infanzia in Europa con i genitori esiliati o fuggiti dalla dittatura.

Ivan conosce come le sue tasche la Santiago dei santiaguesi e ci evita di finire nel gorgo delle guidine turistiche. Ci porta subito in una specie di topless bar dicendo "Volevate Santiago? Questa è Santiago".

Io e Cisco capiamo subito di essere in una botte di ferro :-)

Una passeggiata sopra il Cerro di S.Lucia da dove si vede il panorama. Tutto il mondo è paese, e questa splendida terrazza di Santiago è un'ideale camporella per i giovani cittadini in amore. Vedere gli sbacucchiamenti sulle panchine è molto più tranquillizzante che vedere le camionette dei caramba che circondano il Cerro. Prima di uscire però i militari ci impongono di firmare il libro degli ospiti, così Cisco con molta eleganza appone sul foglio l'autografo "Silvio Berlusconi, Italia". I militari ignari ringraziano e tra scappellamenti vari ci dileguiamo ridendo. Problema: quando in una grande città ti stai pisciando addosso come fai?

A seconda delle città hai una risposta differente. Esempio: a Milano probabilmente te la tieni o entri in un bar, prendi un caffè a dieci euro e pisci. A Roma pisci tra una Punto e un Apecar. Qui in Cile invece ci sono i bagni pubblici, più puliti di una sala operatoria e che costano meno di 700lire. C'è però una grossa fregatura, e ognuno la impara a sue spese: la carta igienica in questo paradiso della cacca non sta di fianco al water ma fuori dalla porta. Purtroppo quando te ne accorgi è troppo tardi, e vi lascio immaginare le scene successive del film.....

Mi pare superfluo aggiungere che questa prima giornata si sta rivelando ben più di una semplice tappa di assestamento.

Scende il sole e il freddo si fa pungente, così i fantastici quattro (Cisco&Foddis, Andrea e Ivan) tornano al campo base, cioè la casa ove pernosteremo.

In tutta la città si respira un'aria elettrica, è l'attesa per il bacchanale delle "Festas Patrias". La gente si prepara per fare follie questa notte...

Cisco gliela dà su e cerca nuove ispirazioni svenendo nel letto.

Io invece resisto, seppur con gli occhi a mezz'asta, e seguo i miei due ciceroni che vanno a far la spesa.

I supermercati sono molto simili ai nostri, qui li chiamano "mol". Le bandierine cilene sono appese ovunque e dentro sembra di assistere alla compera di Natale nei nostri ipercoop. Carrelli strapieni di ogni leccornia e prezzi simili ai nostri degli anni novanta, non sembra davvero di essere in Sudamerica. Il Cile si propone paese leader di tutto il continente. Mi perdo tra gli scaffali pieni di strani frutti bitorzoluti, chiedo cos'è questo, cos'è quello...

Ci sono banchi dove vendono salse dagli abbinamenti più disparati, e tutto o quasi lo scatolame è marchiato Parmalat o Nestlé.

Inizio a preoccuparmi dato che la Nestlé mi fa vomitare... vorrei salire sul banco dei surgelati e promuovere il primo boicottaggio cileno della multinazionale svizzera, ma ho troppo sonno!

Andiamo alla cassa e Ivan rovescia la spesa in 8 sacchetti di plastica.

"Ma perchè non ne prendiamo solo 3 e li riempiamo fino all'orlo?" "A che scopo? Tanto mica si pagano".

Già, qui i sacchetti sono ancora gratis, e il carrello viene abbandonato a casaccio, tanto non esiste la moneta di cauzione dentro.

A quanto pare in Sudamerica, e il Cile qui non fa eccezione, la raccolta differenziata e altre simili forme di progresso culturale non hanno ancora attecchito. Forse sono ancora nella fase dell'entusiasmo capitalistico in cui tutto sembra alla portata. I problemi di questo benessere li scopriranno più avanti temo.

Torniamo a casa di Andrea, Cisco dorme ancora come un sasso carpigiano.

Sono le otto e mezza, è ora di fare merenda!

Infatti qui la cena e l'uscita al pub si celebra dalle 23 in poi, e verso l'imbrunire si usa mangiare panini o empanadas con il tea per accarezzare lo stomaco.

La mamma di Andrea ci prepara avocados spappolati in salsa e spalmati sul pane, fantastici!

Adesso siamo veramente pronti per festeggiare la giornata nazionale. L'appuntamento è a casa di amici di Ivan e di lì al parco O'Higgins.

Oh, non avete idea di cosa c'è stasera al parco O'Higgins! Tutta Santiago riversata sui viali alberati, un'immensa "festa dell'Unità" coi tendoni e gli ambulanti ovunque... una marea umana rumorosa e alcolizzata che si disperde nelle decine di fondas.

Ivan non ha dubbi e ci dirige nella fonda della Gioventù Comunista!

Alle pareti il poster di Allende, del Che e del candidato presidente comunista alle prossime elezioni. Una rudimentale pista da ballo con un'orchestrina locale di folk cileno. Dentro la fonda sovraffollata le sedie scompagnate, i tavoli in pendenza sul pavimento terroso completano il quadro: questa non è una merdosa parata militare, un palio per turisti rincoglioniti.... questa è la loro vita reale ed io ho la fortuna di esserne ospite.

Nessuno mi caga tranne i miei nuovi amici e questo mi mette subito a mio agio. Oddio, mi mettono a mio agio anche le bottiglie di vino cileno che compaiono sul tavolo insieme a piatti pieni di patatine, cipolle, uova e carne. In un'ora siamo già sbronzi, come tutti dentro la tenda, e le voci che cantano le canzoni popolari coprono l'orchestra.

Quando poi la palla passa al d.j. è l'apoteosi! Mi ritrovo sulla pista a ballare al ritmo della cumbia con persone mai viste prima... Dimenticavo di dirvi: io non so ballare la cumbia, nè altri balli latini! Eppure mi ritrovo istintivamente a saperlo fare, ed è bellissimo. Le persone non sono vestite fighette, sono vestite casual-economico. L'ambiente è perlopiù quello universitario di sinistra.

Ogni tanto riconosco nei ritornelli delle canzoni slogan politici contro Pinochet o ballate sui desaparecidos e sulla libertà. E' tutto molto struggente, come è struggente il complimento che mi viene fatto da una chica: tu no pares italiano, tu eres chileno!

La musica del d.j. è spettacolosa, una canzone che mi piace molto mi dicono essere "El estallido" del gruppo "Los autenticos decadentes".

Arrivano le 4 della mattina, sono sbronzo e contento in mezzo alla poblacion de Santiago. Francamente ricordo poco del ritorno a casa, se non che la mia bocca sa di empanadas :-)

---

La mattina successiva nella casa di Andrea ce la prendiamo comoda. Essendo festa nazionale, oltre al fatto che in questo rave collettivo la gente non ha dormito, le strade della capitale sono deserte. Una doccia e una buona colazione mi riassessano dal mal di testa post-sbronza... Cisco non sai cosa ti sei perso!

In un clima di totale relax prepariamo il pranzo della festa, una grigliata con condimenti tipici cileni.

Sempre con grande calma ci apprestiamo nel pomeriggio a proseguire l'esplorazione di Santiago. Solita metropolitana ed eccoci di nuovo in centro. Manco a farlo apposta ci troviamo di fronte la Moneda, il palazzo bombardato nel settembre del 1973 dai golpisti e che ha visto cadere il presidente Allende.

Nessuno di noi parla. Guardo attonito il palazzo, naturalmente restaurato e riportato alla sua efficienza. Ma i segni di quella giornata ci sono ancora. Il palazzo di fianco presenta delle toppe nell'intonaco che rivelano dove i proiettili avevano sbrecciato i muri.

Ivan ci racconta i tanti particolari di quella piazza e ci porta dove è stata da poco eretta una statua. E' proprio la statua di Salvador Allende, che guardare fisso il palazzo della Moneda distante pochi passi.

Siamo molto colpiti e non ce l'aspettavamo. Questo sì che è un segnale davvero forte del cambiamento: con Pinochet ancora vivo fare una statua ad Allende ha un significato profondissimo. Vuol dire sancire la sconfitta dei golpisti, di fronte alla storia e al popolo cileno (buona parte del quale in realtà non smette di difendere il dittatore, anche per via dei privilegi ottenuti nel periodo della dittatura). Questa statua vuol dire avere il coraggio di ammettere al mondo il proprio tragico errore. Tutto quello che Pinochet e la CIA si illudevano di soffocare nel sangue e nella tortura è di nuovo lì, pronto a riprendere la guida del governo cileno se, com'è indicato dai sondaggi, otterrà la maggioranza.

Gli esuli, o i loro figli, stanno tornando in Cile. Le università sono moderne e affollate. La sinistra è di nuovo un partito forte, e alle prossime presidenziali sarà candidata presidente una donna. Ancora una volta io col mio passaporto italiano mi vergogno e mi accorgo di quanto siamo presuntuosi nel girare il mondo sentendoci moderni. Poche balle, siamo indietristissimi! Da noi i politici si cagano ancora sotto al pensiero di candidare una donna alla presidenza della repubblica!

Lasciata la Moneda e le sue emozioni torniamo al parco O'Higgins, dove dalla sera prima la festa non si è mai interrotta. Adesso poi che è pomeriggio ci sono anche tantissimi bambini con gli aquiloni e artisti di strada. Gli aquiloni meritano un approfondimento: c'è una vera competizione che consiste nell'eliminare il "volatile" altrui. Per farlo usano questo metodo: polverizzano del vetro e con la colla lo impiasticciano sulla fune dell'aquilone; a questo punto il gioco diventa cercare di segare con la propria corda le corde nemiche. Il parco è così pieno di

**bambini piangenti con l'aquilone decapitato... non mi sembra un gran bel gioco!**

**Mentre siamo in metropolitana sulla via del ritorno Cisco viene riconosciuto da un ragazzo. E' un giornalista di Santiago che lo aveva sentito cantare coi Ramblers a un festival in Bolivia di qualche anno fa. Se pensiamo che Santiago conta 6 milioni di abitanti questo incontro ha davvero dell'icredibile! Ci scambiamo i recapiti promettendo di rivederci l'ultimo giorno e poi finalmente arriviamo a casa.**

**Siamo davvero stravolti dalla stanchezza, alcuni di noi devono anche correre in bagno, vittime forse di un'acqua non troppo potabile.**

**Io con Ivan e Andrea decido comunque di sfidare la resistenza del mio corpo... dopo un paio d'ore siamo nella casa degli amici di ieri e da lì di nuovo nella fonda dei Giovani Comunisti.**

**Mi sembra superfluo specificare che anche stavolta ricordo poco del ritorno a casa.**

---

**Mattina seguente, lunedì 19 settembre: inizia il nostro vero e proprio viaggio. Ci apprestiamo a lasciare Santiago, ma con me e Cisco c'è una nuova compagna di viaggio, Andrea. La nostra amica svizzero-cilena si unirà a noi per buona parte del percorso.**

**Ivan invece ci deve lasciare, ed è veramente un peccato.**

**La strada oggi ci porterà a Valparaiso, un grosso porto a 2 ore di pullman da Santiago.**

**E' una giornata relativamente tranquilla e dedicata al turismo. Presa una stanza in un bed&breakfast multicolore e datato più di 120 anni ci caliamo per la ripida discesa che conduce al porto. Da lì un casuale girovagare ci porta a mangiare in una bettola del freschissimo pesce (a prezzi da McDonald).**

**La stanchezza comincia a farsi sentire, per cui decidiamo di non strafare.**

**Giriamo e rigiriamo la città portuale e i suoi belvedere fino a ritirarci sul lucernario della nostra casetta. In questa piccola stanza, a luci spente e con le ampie finestre che spaziano sulle insenature di Valparaiso e della vicina Vina del Mar, attrezziamo il nostro pub privato.**

**Due bottiglie di birra, una di fanta e comincia il valzer dei fan chop.**

**La serata scorre via tra discorsi seri e cazzate. Le voci risuonano nel buio lucernario e io non riesco a non pensare a quanto sarebbe bello se anche da noi in Italia si trovasse il tempo per raccontarsi le cose, a discutere dopo cena. Basterebbe così poco, basterebbe forse avere un minimo in più di curiosità.**

**Che bello, siamo in viaggio per il Cile e non abbiamo nessuna televisione tra i piedi!**

**GUIDO**

**Valparaiso - CHILE, 19/09/2005 -**

---

**La mattina seguente dovremmo aver fretta di ripartire col bus alla volta di La Serena, invece cazzeggiamo per il centro di Valparaiso.**

**Finalmente una giornata di sole pieno, è forse la prima che ci capita da quando siamo arrivati. Valparaiso col bel tempo è più bella di quanto non credessimo.**

**C'è un gran fermento intorno ai numerosi mercatini in cui si vende proprio di tutto, anche i cellulari rotti, e i negozi mi ricordano la vecchia Italia, l'Italia dei nonni e che adesso non c'è più. Un negozio simile a una nostra mesticheria espone le cose più disparate, dai portafogli in pelle agli zaini, dai palloni ai bulloni e alle viti fino alle custodie per chitarra! E' il famoso tuttista! Usciamo alla svelta per evitare di spendere tutti i soldi subito.**

**Però un acquisto, e di gran valore viaggiativo, lo facciamo: io e Cisco investiamo ben 30euro in una chitarraccia classica (che monta però le corde di un'acustica). Con questo nuovo giocattolo tra le mani la combriccola riprende a battere mercatini.**

**Un'altro mestiere che mi ha colpito perchè in Italia è così utile che.... non esiste più! è quello dell'aggiustatore: infatti tra i vari ambulanti ce n'è uno che tiene anche un saldatore e c'è la fila di cileni con in mano le cose da farsi riparare... Gli potessi dare tutti i cavi sfilacciati che ho in sala prove...**

**Ecco, il mercato cileno più che contenere qualcosa di cileno mi ricorda un'Italia del passato, così diversa da come l'ha trasformata la globalizzazione: una grottesca succursale culturale. Vabè, perdonatemi lo sfogo noglobal...**

**A ora di pranzo finalmente arriviamo al bus terminal di Valparaiso e ci accorgiamo che oramai l'unico collegamento possibile con la nostra prossima meta, La Serena, sarà la mattina seguente.**

**Poco male, per consolarci andiamo a mangiare del pesce e dei molluschi mai visti prima.**

**Nel pomeriggio decidiamo di regalarci una mezza giornata libera. Io ne approfitto non tanto per visitare musei e monumenti ma per andare in esplorazione nel quartiere residenziale di Valparaiso. Mi avventuro completamente a caso su per il Cerro Conception e comincio a spiare la vita di tutti i giorni. Mi affascina molto vedere i giochi che fanno i bimbi per strada, i ragazzi che escono dal collegio (tutti col grembiule blu come la mia infanzia!). Le case non sono da ricchi ma ugualmente molto curate, soprattutto nei giardini. Qui sta scoppiando la primavera quindi**

sono i glicini a grappoli che la fanno da padrone. Entro nei cortili e sniffo il profumo dei sughi che preparano le massaie. So che questo vi sembrerà demenziale ma per la prima volta sento che sto entrando in comunicazione con i cileni. E' una magnifica passeggiata solitaria che mi lascia odori e sensazioni forti. Quando mi ricongiungo con Cisco e Andrea prenotiamo un'altra stanza variopinta e mentre ci preparano i letti suoniamo qualche pezzo con la nuova chitarra. "Italianos eh, me gusta mucho..." dice la signora che ci tiene a pensione.

La proposta vincente per passare la serata è quella di andare a Viña del Mar. Tutti ce ne parlano come di una perla turistica, da visitare assolutamente. In realtà appena arriviamo più che a una perla io penso di essere capitato a Rimini. Insegne che debordano ovunque, viali color neon pieni di restaurant e pizzerie. Di trovarci davanti un "Nut Pizza", "Telepizza" o il solito McDonald avremmo fatto volentieri a meno! Dentro a queste mangiatoie per turisti si vedono persone sole che immerse tra le piante tropicali masticano filetti di pesce. E' una scena che mi mette molta tristezza. Dribblando il predicatore del dio di turno al semaforo e sbocconcellando un panino caldo comprato al volo ci dirigiamo verso il litorale. Ma invece del mare andiamo a sbattere contro una struttura neoclassica decisamente pacchiana, circondata da un parco trasudante luci. Questo tempio moderno altro non è che il Casinò! Ne abbiamo decisamente abbastanza, Viña del Mar non fa per noi.

Saltiamo sul primo micro (minibus privato) che va verso Valparaiso, ed è subito una nuova avventura! Il pilota ci dà come un matto, mi spiegano che probabilmente questa è l'ultima corsa della giornata e che quindi prima finisce prima arriverà a casa. Il suo sedile è avvolto in una lurida e consunta bandiera americana! Cisco a momenti vola fuori dal finestrino in una curva un po' troppo audace... Grazie, siamo arrivati! Per la cena decidiamo di volare basso e ci addentriamo in una tipica bettola low cost cilena. I tavoli bisunti in un sottoscala, i fumi della cucina che impuzzano il locale, niente sembra avere fascino in questa paninoteca. Eppure la sorpresa ce la riserva il bagno, un cunicolo di un metroquadro ovviamente sozzo: sul muro un pennarello anonimo ha scritto "Pinochet ladron y asasino" e "Michelle Bachelet (la candidata alla presidenza per il centrosinistra) presidente de Chile". Più in là un grande falce e martello! E' decisamente un passo avanti se pensiamo ai "negro ciuccia la banana" "skin forever" e "3359654698 samantha fa i pompini" che colorano i cessi pubblici italiani.

Prima di andare a dormire ci sarebbe un localino dove un trio suona del tango. Ma quando passiamo di là in realtà il bar è deserto e i musicisti aspettano mestamente di sapere se il concerto si farà o meno. Ci dispiace per loro ma siamo allo stremo delle forze, per stavolta andiamo a dormire.

---

Il risveglio la mattina seguente non è dei migliori: una doccia gelata e una colazione che non c'è ci fanno scancherare contro la locandiera, ma quando la vediamo arrivare con un bimbo appena nato attaccato alla tetta e le occhiaie quasi mi vergogno... Prendo la chitarra e mentre aspetto il caffè intrattengo il pupo con ninnenanne di Christian.

E soprattutto stavolta ci stiamo attenti e al terminal dei bus non facciamo tardi. Finalmente si parte, proxima estacion La Serena!

Il paesaggio dai vetri del finestrino si trasforma rapidamente: la campagna lussureggiante lascia velocemente il posto a colline pratose immerse tra le nuvole, mentre alla nostra destra il mare si infrange violentemente contro gli scogli. Lo scenario ci ricorda l'Irlanda o la Bretagna, è comunque molto affascinante. Pochissime case, chilometri e chilometri di costa disabitata ci fanno pensare a come potrebbe essere l'Italia se non fosse stata continuamente sfregiata dall'edilizia abusiva e malavitosa.

Poi i prati si inaridiscono, adesso ci circonda un litorale brullo, quasi desertico, dove è il cactus a primeggiare. Il servizio di catering del bus è quantomeno pittoresco: un pasticcere locale sale a bordo con un secchio pieno di dolci di sua produzione. Naturalmente ne abusiamo... Quando sei ore dopo la partenza arriviamo a La Serena siamo abbastanza sfatti. La Serena si presenta subito come un cittadina molto graziosa e benestante. Per la strada non si vede una macchina scassata neanche a pagarla oro. Al terminal del bus veniamo adescati da una signora che a un buon prezzo ci affitta la camera per la notte.

Sistemato questo impegno ci dedichiamo subito alla visita della città. L'urbanistica è tipica del periodo dei conquistadores spagnoli. Cuadras disposte simmetricamente, case basse con i portici e una Plaza de Armas centrale molto graziosa e ben curata. Tutta la città è moderna e attraente, ma a differenza di Viña del Mar non esiste in funzione dei turisti. La Serena è accogliente coi gringos ma difende la sua storia e la sua identità. Naturalmente qui nei mesi più caldi c'è un flusso ben maggiore di visitatori, siamo pur sempre in una della più ambite mete balneari del Cile.

Dopo una splendida mangiata di pesce fresco decidiamo di chiudere la giornata camminando tutti i tre chilometri che ci separano dal faro.

Fa abbastanza freddo ma ne abbiamo voglia. Quando arriviamo ci si presenta un'enorme spiaggia completamente orizzontale, percorsa per decine di metri dai cavalloni che vengono a spegnersi. Nessuno di noi apre bocca. Il mare ci fa da colonna sonora. La luna è piena. Per la prima volta da quando sono partito sento la mancanza di tutte le persone che mi vogliono bene e che in questo momento sono così lontane. Anch'io, penso, gli voglio bene.

---

Il giorno seguente la giornata è calda e soleggiata, ma io accuso il colpo. Qualcosa che non ho digerito, fatto sta che passo la mattinata in bagno. Nel primo pomeriggio mi faccio forza e decido di risalire La Serena a monte. Il paesaggio che vedo ora è molto diverso da quello della sera prima. Man mano che mi allontano dal centro turistico le case si fanno più pericolanti e fatiscenti. Ai bazar dell'artigianato si sostituiscono le botellerie. C'è una chiesa in lontananza. La inseguo, infine la raggiungo. In realtà è un grosso collegio religioso. Ma dietro si erge una specie di castello. Decido di proseguirgli incontro, la strada si fa tutta in salita... Finalmente mi arrampico fino alla sua entrata, la città è ormai poco più di un puntino sotto di me. Purtroppo questo castello che tanto mi aveva incuriosito non lo posso visitare... E' una caserma dell'esercito cileno. All'entrata tre guardie armate di mitra mi dissuadono dal tentare colpi di mano. Peccato. E' solo in questo momento che volgo lo sguardo dietro di me, dal lato opposto alla città. Lunghe file di baracche costellate di pattume... Ecco dov'erano i poveri di La Serena! Mi sembrava strano, una città fatta solo di belle case e buona educazione non poteva essere vera!

Orgoglioso di aver fatto questa scoperta ma triste per quello che ho appena visto ridiscendo la collina e guadagno Plaza de Armas, dove ritrovo Cisco che osserva una serrata gara di scacchi nel parco. Ormai il tempo concessoci per La Serena è scaduto, ci aspetta un nuovo bus che ci accompagnerà a San Pedro, nel cuore del deserto di Atacama. Sono le sei del pomeriggio, non scenderemo da questo automezzo prima del mezzogiorno successivo. Un po' per lunghe distanze un po' per via delle strade accidentate il viaggio sembra non finire mai. Il pullman è parecchio scomodo, dal cesso intasato escono miasmi da Terzo Mondo. In più ci si mettono i soliti film di serie B a rovinarci il sonno!

---

Quando finalmente giungiamo a destinazione siamo piuttosto derelitti. Attorno a noi una distesa infinita di sabbia e roccia. E' il famoso deserto di Atacama, dove non piove da 400anni! In realtà ci informano che il giorno precedente il nostro arrivo sulle vicine alture della Cordigliera è addirittura nevicato! Io tiro su la felpa, guardo la mia maglia rossa di Amnesty e sorrido. Sono qui ragazzi, sono il Nuovo Inca e vi porto pace, prosperità e tutto libero!!!

Per fortuna ho smesso di cagare ogni due ore, anzi mi sento di essere fuori dal tunnel! Prendiamo una stanza decente, una doccia e uno spuntino e sono già in strada. I miei compari di viaggio optano per un riposino, così decido di avventurarmi in solitudine nel cuore del deserto! Salto a caso su un autobus, l'ennesimo, e mi faccio scaricare a Toconao, un pueblo che sorge in mezzo a un'oasi nel deserto. Qui i muri sono in fango e paglia mischiati, i tetti in paglia o lamiera. Il paesaggio, anche se sono ancora nel cuore del Norte cileno, comincia ad acquisire elementi a me familiari. C'è qualcosa di peruviano in questo villaggio!

Sabbia e roccia, sabbia e roccia, non si vede altro fuori dall'abitato. Sullo sfondo gigantesche montagne andine sfoggiano la molta neve scesa da poco. Sono tutte bianche. Visito l'oasi, l'acqua canalizzata è di una purezza e trasparenza sorprendente. Tutto il suo tragitto viene sottolineato da un circuito di palme. Tira un vento boia, e cresce, cresce. D'improvviso mi accorgo di essere finito in una tempesta di sabbia! Oh, cazzo è? Io non son pratico di queste cose!!! Per fortuna sono vicino alle case e mi ci riparo, ma la sabbia addosso a quella velocità fa un male boia! Quando tutto termina è già ora di riprendere il bus per San Pedro di Atacama. Ho un mal di testa furioso, sono veramente stanco e infreddolito (addosso ho solo una maglietta a maniche corte e pantaloni al ginocchio).

Scende la sera su San Pedro, l'atmosfera è irreale. Le agenzie di viaggio dicono che tutte le escursioni nel deserto sono sospese, sui passi ci sono diversi metri di neve. Dicono anche che a memoria d'uomo non si ricorda un fenomeno del genere... Pensieroso mi ritiro in una locanda dove mangio una zuppa di lenticchie. Cisco è a pezzi e Andrea non sta messa meglio. Siamo a un terzo del viaggio, non sappiamo dove finiremo ma sono contento di essere qui. Sono contento quando finalmente vado a coricarmi.

GUIDO

San Pedro de Atacama - CHILE, 24/09/2005 -

---

Buongiorno San Pedro! Oggi è una splendida giornata tersa, peccato solo che il vento durante la notte non sia affatto calato. Almeno i miei compagni di viaggio si sono ripresi, pare.

Fuoco alle polveri, subito, senza far colazione: inizia il balletto da un'agenzia all'altra. San Pedro come paese non offre molto, a parte finto artigianato locale per cui i gringos svuotano sorridenti e vincenti il portafogli. Ecco, forse la vera attrattiva sono proprio loro, i turisti. Sono bestiole sempre così graziose da osservare e fotografare...

Le notizie meteo sono brutte, buona parte delle escursioni al momento non si possono fare. Infatti i passi di transito sono coperti di neve fresca e l'esercito ha proibito ai jeppisti di provare a valicare. Tra l'altro su "El Mercurio" si parla proprio di una vettura di italiani che tentando la suerte si è ribaltata: una ragazza morta e gli altri feriti. Il deserto è proprio come la montagna, va letto e capito e poi affrontato con rispetto e preparazione (ma questo è un discorso che adesso non mi va di fare).

Nosotros ripieghiamo su un breve tragitto, la Valle della Luna, l'angolo più arido del pianeta! Partenza alle 15, c'è tempo per raccogliere altre informazioni.

Per andare a nord io e Cisco dobbiamo per forza passare da Oyuni, in Bolivia. Ci sarebbe un'avventura lunga tre giorni dormendo nei sacchi a pelo per arrivarci, e c'è da oltrepassare un deserto enorme, suggestivo ma pieno di insidie (pare che al momento quel valico sia sepolto dalla neve...) Non c'è altro da fare che vivere alla giornata.

E la giornata qui a San Pedro è molto cara! Tutto si vende a prezzi salati (rispetto per esempio a La Serena) tranne il dormire, e l'inculata è sempre dietro l'angolo: per un collegamento internet non funzionante una stronza mi fa pagare sette euro! E dato che non ha da scambiare esce con la mia banconota, compra un succo di frutta che poi credendomi fesso mi addebita dicendo che avevo capito male, gli euro erano otto e non sette. Protesto invano, poi cieco dalla rabbia fingo di spegnere il PC. In realtà vado in DOS, scrivo "Format C:" e poi spengo il monitor. Chi bazzica i computer ha capito cosa intendo. Tiè! From your gringo with love!

Il vento sale ancora d'intensità e quando alle 15 ci ritroviamo davanti all'agenzia scopriamo che la gita è stata soppressa per una tempesta di sabbia... Cisco e Andrea convertono il boleto nella gita a Toconao, io ho altri piani.

Ci penso bene, ma bene bene... e alla fine noleggio per 8 euro una mountain bike. Mi dirigo verso nord, e sono completamente controvento.... è un delirio, le folate mi sbattono la sabbia in faccia e sulle gambe nude con tale forza che urlo dal dolore, ma non cedo. La pista sale, devo proseguire per forza a piedi ma anche così è un dramma avanzare. Le folate sono continue e impressionanti, mai vista una roba così! Finalmente una ripida discesa, monto in sella e prendo la rincorsa ma... non è possibile, il vento mi ferma e mi spinge indietro! Questo calvario va avanti per 3 ore, non mi godo nemmeno il paesaggio perchè ho gli occhi chiusi sotto il berretto.

Il freddo si fa sempre più pungente quando il sole ormai è vicino al tramonto; stremato mi fermo, mi giro in favore di vento e per la prima volta mi guardo intorno.

Solo adesso mi rendo conto di quanto sia straordinario il paesaggio! Sullo sfondo vulcani ricoperti di neve e davanti un labirinto di canyons, dune, laghi salati, tutto diventa rosso per effetto del sole... Per un attimo il vento cala e ascolto il silenzio, mi ritrovo a guardarmi dentro, a pensare veloce e a capire cose che credevo incapibili! Una sventagliata di sabbia mi sveglia da questo stato di trance.

Fa freddissimo e inizia a buieggiare, il tempo di un paio di foto e sono di nuovo sui pedali. Ma non serve: per risalire la ripida china fino al passo lascio sia il vento a spingermi. Mi sembra di essere in motorino mentre affronto la salita con pendenze da Giro d'Italia senza muovere un dito. Così il ritorno a San Pedro avviene incredibilmente con questa sorta di pilota automatico... da non crederci!

Quando torno nella mia stanza sono semiassiderato ma contento da morire... mi sento proprio un Foddis!

Una doccia rovente e un mate mi rimettono in forma... si fa per dire!

Dopo cena sono già pronto per la branda!

Il giorno dopo partirò con Cisco e Andrea per una nuova avventura nel deserto.

Prima di addormentarmi ripenso a quel momento di trance in mezzo all'Atacama... ah, e le cose incapibili che avevo capito? Purtroppo non me le ricordo più, son rimaste là!

---

Per un nuovo sole che sorge una nuova vita comincia... Marzullo aprirebbe così questo 25 settembre nel deserto di Atacama.

Oggi abbiamo fretta di conoscere nuovi segreti di questo desolato angolo di mondo. Nemmeno il tempo di far colazione e già l'agenzia cui ci siamo rivolti ci passa a prendere con un fuoristrada (di quelli veri, mica quelli che insozzano Bologna sui viali).

La spedizione si intitola "Arcoiris" e promette grandi cose.

Si va dentro nelle sabbie, lasciandoci alla destra la strada asfaltata per Calama. Man mano che avanziamo la spianata desertica si trasforma in profonde gole. I canyon che ci sovrastano sono di vari colori, dal verde al rosso fuoco (lo scenario immaginifico mi ricorda "Spazio 1999").

Incredibilmente in questa natura morta sgorga dalla terra un rigagnolo che fa crescere dell'erba, e in prossimità di

questa verde oasi sorge un minuscolo pueblo, Mantecilla. I pochi abitanti malvestiti ci fanno ciao con la mano... le condizioni di vita qui mi sembrano davvero proibitive.

Proseguendo entriamo in un anfiteatro naturale pieno di pinnacoli di roccia argillosa, modellati dal vento (e non dalla pioggia) in migliaia di anni. E' un dedalo pazzesco che a me ricorda molto le nostre dolomiti (tipo torri del Vaiollet) o le piramidi di Segonzano.

Lo scenario è quello degno dei migliori albi di Tex Willer, per terra miriadi di cristalli e minerali che però non sappiamo riconoscere.

In questa vallata ci fermiamo a fare una merenda, poi via di nuovo con il fuoristrada.

All'improvviso un boato risuona nella valle: è la risata di Cisco quando gli porto la notizia che Tremonti è il nuovo ministro delle finanze!

Ma l'episodio più singolare ci capita sulla via del ritorno: ci chiede l'autostop un indio malvestito che porta a tracolla un luccicante bombardino! Io e Cisco guardiamo allibiti la scena e ci diamo i pizzicotti per capire se è una visione o meno. Qui ad Atacama può veramente succedere di tutto, tanto noi dopo questa non ce ne stupiamo più!!!

Prima di tornare a San Pedro la guida, Juan Carlos, alpinista della Patagonia, ci porta a una sorgente che sgorga da sottoterra proprio in mezzo ad un'arida vallata. Dice che si può bere, ma io sono l'unico a farlo. Chissà perchè... Per la cronaca era buonissima!

Passiamo ora per un grande salar, un lago marino prosciugato. Su delle alte rocce sono incise delle figure di animali e scene di caccia, pare siano reperti risalenti a tremila anni fa. Io non mi intendo di archeologia, però sono attirato dalla conformazione verticale delle rocce. In un quarto d'ora tra lo stupore dei compagni sono su una cima rocciosa!

Quei cinque minuti in cui rimango là sopra a fissare il salar e l'immenso scenario che lo circonda li ricorderò per sempre.

Siamo adesso quasi tornati alla base, è ora di pranzo ma ci sembra di esser fuori da una vita.

Passiamo come ultima perla a visitare la Valle della Luna, forse lo scenario più tetro e insieme suggestivo e famoso di tutto il deserto di Atacama, la gita che avevamo perso ieri.

Giunti a San Pedro vorremmo finalmente pranzare come si deve... ma Carlos ci chiede se vogliamo proseguire con lui nel cuore del Salar de Atacama... il prezzo è accessibile e non possiamo dire di no.

Eccoci allora di nuovo in viaggio per la gigantesca distesa pianeggiante di sabbia e argilla. Tutto è piatto a perdita d'occhio e non capisco come Carlos faccia a sapere da che parte andare... Di colpo sbuchiamo in un laghetto turchese che dal nulla emerge in mezzo al deserto. Com'è possibile? Pare che tutto il deserto sia sotterraneamente percorso da corsi d'acqua e che saltuariamente trovino sbocco in mezzo al nulla sabbioso.

Non possiamo avvicinarci più di tanto perchè il laghetto è circondato da una melma salata (il grado di salinità è talmente elevato che se vi bagnate i pantaloni quando si seccano sono duri come un sasso!).

Io, che ormai vengo chiamato dalla combriccola "el Foddis loco" mi tolgo le scarpe e riesco squasciando fino al ginocchio nel paciugo fangoso a raggiungere l'acqua tiepida.

Risate generali.

Visitiamo altri laghetti stupendi, l'ultimo è particolarmente grande. Il livello dell'acqua è costante e basso (arriva alle ginocchia) e la temperatura poco fredda. Così, su esempio di Saturnino (il socio di Carlos) provo l'ebbrezza di attraversare per un chilometro un lago salato in mezzo a un deserto. Se me lo dicevano prima di partire non ci credevo.

Ma qui ve l'ho detto: tutto è possibile!

Aspettiamo su questo lago il tramonto, col consueto rossore generale che genera, bevendo mate e mangiando tortillas dolci.

Quando ci riportano alla stanza d'albergo è buio pesto. Siamo stremati ma ne è valsa la pena.

Con le nostre guide abbiamo fatto amicizia per cui decidiamo di andare a mangiare insieme. Il mattino seguente dovevamo lasciare San Pedro per passare nella Bolivia, la famosa tre giorni che continuiamo a inseguire, ma il passo di confine è ancora bloccato dalla neve. Non sappiamo bene cosa faremo ma intanto abbiamo fame!

Con i nuovi amici andiamo a mangiare... la pizza!

Già, la pizza. In realtà in comune alla nostra ricetta porta solo il nome: è una gigantesca torta salata cotta sulla pietra con sopra di tutto (a memoria: pollo, avocado, formaggio e pomodoro). Peserà 3 chili ma me la mangio tutta. Rinfrescandomi la gola con numerose cervezas Escudo.

Quando il tasso alcolico è salito abbastanza tiro fuori la nostra chitarraccia di Valparaiso.

E fu così che Cisco&Foddis suonarono nel deserto di Atacama in una portentosa session. Il repertorio? Qualche ballata dei MCR naturalmente, poi U2, Carosone, Beatles e tanti Pink Floyd. Il gestore al settimo cielo ci porta vino cileno, tutti battono le mani, applaudono, è un successone. Anche se nè Cisco nè io ricordiamo bene le parole



delle cover.

Usciamo fuori dal locale a notte fonda e con tante pacche sulle spalle.

A letto! Domani dobbiamo decidere cosa sarà di noi e del nostro viaggio.

---

La mattina è nuovamente soleggiata, ma senza vento.

Per ovviare alla mancata partenza per la Bolivia abbiamo precettato nuovamente Saturnino. Ci porta con la jeep a scorrazzare di nuovo nel deserto verso nord. Guardo la cordigliera e il confine con la Bolivia ricoperti di neve... penso che anche domani sarà dura partire!

(Satur)Nino ci conduce dove nasce il rio Puricama, un fiume che sgorga da sottoterra in una spianata che ovviamente è erbosa. Inizialmente è un rigagnolo. Proseguendo a piedi ne seguiamo il corso fino a giungere ad una gola. Qui lo scenario cambia e tutto diventa più estremo. La camminata diventa un trekking in mezzo alle rocce saltando le cascate qua e là. Intorno i cactus fioriti ci fanno compagnia. Meraviglioso.

Risaliamo ora di nuovo alla macchina. Porca boia! Nino ha lasciato i fari accesi e ora la batteria è scarica. E adesso? Qui non passa anima viva per giorni!

Nino non batte ciglio, mantiene il suo fairplay di indio purosangue e si inerpicia su per le montagne per cercare aiuto.

Nel frattempo vado in esplorazione e trovo un piccolo pueblo delizioso dove un corso d'acqua limpidissimo e tiepido rende la vegetazione florida. Non resisto alla tentazione di metterci le gambe dentro. Quando Saturnino torna mi trova esattamente in questa esilarante posizione...

Ripartiamo dunque con la jeep aggiustata verso una duna pietrosa. Scendendola ci rendiamo conto che c'è un altro corso d'acqua placido e riparato. L'acqua, non ci crederete, qui è calda! Anche se siamo a 2.800 metri di altezza. Io e Cisco ci costumiamo e poi ci facciamo il bagno dentro. Che roba! Sto nuotando nel deserto...

E mentre mi giro e mi rigiro in questa acqua calda, tra i cactus, Nino mi passa un bicchiere di succo di avocado. Sono felice, questa esperienza vale da sola tutto il viaggio in sudamerica!

Tornati a San Pedro ci mettiamo freneticamente a cercare notizie fresche sul passo boliviano chiuso. Nessuno ci sa dire con certezza se domani si partirà ma nel dubbio prenotiamo ugualmente la spedizione, che si preannuncia veramente estrema, tre giorni a vagare tra i 4000 e i 5000 metri.

Comunque sia l'indomani lasceremo questa magica San Pedro de Atacama. Ma vogliamo che l'ultimo sguardo sul deserto sia speciale: Carlos ci riporta in extremis nella Valle della Luna e qui salendo in fretta e furia guardiamo il famoso tramonto infuocato.

E' giusto che questa l'ultima mia immagine del deserto.

Una roba così la si può vedere solo in Sudamerica!!!

---

Ci siamo, è mattina, è il giorno della spedizione che tanto ho sognato e aspettato, la tre giorni che ci porterà in Bolivia. Sveglia alle 6.45, io e Cisco abbiamo facce tirate e serie. Non sappiamo ancora se ci consentiranno di valicare il passo coperto di neve.

All'arrivo davanti all'agenzia la prima proroga di un'ora. Io dentro di me mi dico che non si partirà perchè già questa spedizione ha avuto una sfiga dopo l'altra.

Alla fine dopo una nervosa ora di attesa fumata bianca... si parte! Sembriamo tutti dei fanatici no-limits, pronti a sfidare i -15 gradi di temperatura dell'altipiano boliviano a 4.000 metri! Creme solari, berretti di lana d'alpaca calati sul viso e giacche a vento pesantissime... carichiamo i nostri zaini di sopravvivenza sul minibus e arriviamo in dogana.

Qui sono parcheggiati in coda decine di camion e tanti altri aspiranti a questa spedizione.

Inizia un'attesa assurda, mentre inesorabile il sole di Atacama si alza nel cielo azzurro facendo salire la temperatura. Iniziano gli spogliarelli, via tutta la roba pesante, si inizia a fare chiacchiera con altri italiani, di Bologna!

Che qualcosa non va è chiaro, è mezzogiorno e tutti i camion sono passati, rimangono solo i 4 minibus degli stranieri. Sembra che facciano passare solo i 4x4 a trazione integrale. Il nostro capogita agitatissimo ne recupera uno al volo. Quando però arriva l'auto è troppo tardi: hanno richiuso il passo, chi c'è c'è e noi non ci siamo!!!

Sono delusissimo, mi crolla il viaggio addosso, prendo a calci la mia attrezzatura no-limits e mando a cagare i doganieri che ci han fatto perdere tempo. E finalmente capisco... è un dispetto, uno dei tanti, che le autorità boliviane hanno voluto fare agli operatori cileni.

I rapporti tra Cile e Bolivia, storicamente pessimi, adesso sono a questo livello.

E noi ci siamo finiti dentro.

Rimborsati dei biglietti dagli incolpevoli capogita torniamo a San Pedro. Ormai qui sono da troppi giorni e mi sento in una prigione, seppur dorata.

Uno sguardo con Cisco e la decisione è presa: partiamo in serata per Arica, sulla costa al confine col Perù. Da lì

decideremo come e dove proseguire.

La delusione però mi accompagna per tutto il resto della giornata.

Guardo le alte e maestose montagne della Bolivia coperte di neve. Quelle montagne che sognavo tanto di calpestare si allontanano. Il mare torna a chiamarci... "Guidoooooooooooo... Ciscoooooooooo"

Arriviamo, arriviamo... Mo soccia che du maron!!!

GUIDO

San Pedro de Atacama - CHILE, 27-09-2005 -

---

Cala la sera su San Pedro de Atacama. Per me e Cisco è tempo di rimettere lo zaino in spalla, mentre Andrea è già ritornata a casa sua, a Santiago. Il bus che ci porta ad Arica, sulla costa al confine con il Perù, non è molto diverso dagli altri. Però stavolta il tragitto scorre via veloce mentre dormiamo, e al risveglio invece del deserto ci troviamo di fronte l'oceano Pacifico!

La stazione dei bus di Arica è già animata nonostante sia molto presto. Aprono le biglietterie, noi ci fiondiamo a prendere gli ultimi due posti disponibili per Oruro, capitale mineraria della Bolivia.

Una cartaccia per terra viene scalciaata da una oficina a quella di fianco, nessuno però la raccoglie... very sudamerican!!!

Prima di partire abbiamo un'ora di tempo per andare in centro a comprare il biglietto aereo che ci riporterà a Santiago al termine del viaggio. Infatti Lima dopo i vari contrattempi subiti appare ormai irrimediabilmente lontana, senza contare che il volo Lima-Santiago costa pressappoco 400 euro: troppo per le nostre tasche smandrappate! Chiamiamo un tassista che ben presto si rivela un personaggio: tutti lo salutano agli incroci, manco fosse il vescovo o l'alcalde. Grazie alle sue inesauribili bazzes la missione biglietto aereo viene compiuta a tempo di record! Torniamo al terminal dei bus con il ritorno a Santiago in tasca.

Il bus per la Bolivia è in ritardo mostruoso!

Suono nervosamente la chitarra osservando i papà che prima di partire abbracciano i figlioletti in lacrime.

Finalmente tocca a noi, stipati come bestie su una carretta che se arriva a destinazione è un miracolo. Come già successo altre volte io e Cisco non ci stiamo nei seggiolini!

La strada si inerpica quasi verticale e in breve guadagnamo altezze alpine. Dai finestrini si vede solo una pietraia agghiacciante che contrasta col cielo blu. Tornante dopo tornante, sempre più su, sembra uno Stelvio di sabbia...

Quando la salita termina siamo intorno ai 4.600 metri, da Arica sul mare sono trascorse solo tre ore!

C'è da passare il confine, tutti in coda burocraticamente...

Tra lungaggini e finti controlli il tempo non passa mai. Io e Cisco si discute sulla composizione dell'aria in altura, dato che il nostro fiatone ci suggerisce esserci meno ossigeno: l'ipotesi più suggestiva è che contenga polonio di wojtyla: ecco come siamo ridotti dopo tanto viaggiare!

Finalmente siamo in Bolivia! Adesso la strada è tutta pianeggiante. Traversiamo un immenso altipiano degno dei western di John Ford, con enormi blocchi di argilla cui il vento e la pioggia hanno dato forme strane e divertenti. Ma non sbucano fuori gli Apache, bensì greggi di lama bianchi e neri. Di tanto in tanto una casa di fango col tetto in paglia, donne di mezz'età che ne dimostrano sessanta, rugose, grasse e avvolte in teli sgargianti: insomma, la classica cartolina "saluti dalle Ande". Sullo sfondo immense montagne coperte di ghiaccio ci ricordano a che altezza siamo.

Ad un bivio cambiamo autobus mentre il sole volge al tramonto... quando finalmente arriviamo nella città di Oruro è sera, siamo in viaggio ininterrottamente da 24 ore!

Una superdoccia in una modesta camera d'albergo e poi via a cercare la comida, e che sia buona perdiò!

Siamo accontentati: una gigantesca parrillada inaffiata da cerveza Paceaña ci riporta al mondo. Nel ristorante, forse per onorarci, mettono su una cassetta dei più grandi successi italiani '60/'70 cantati in spagnolo: Nicola di Bari, Peppino di Capri, Mario Tessuto e ovviamente... i Ricchi&Poveri!

Prima della meritata dormita un taxi ci porta nella plaza del paese: è molto pulita e ben tenuta, ma manca la gente, e una piazza senza gente non ha sapore. La gente invece la incrociamo tre cuadras più avanti, dove una specie di mercato concentra tutti gli Oruresi. Mute di cani randagi si avventano sulla spazzatura sparsa un po' dovunque. C'è odore di piscio e di gomma bruciata, ogni tanto un ubriaco disteso per terra usa il pattume come cuscino...

Siamo lontani anni luce dalla raffinata cultura cilena.

Tornando in albergo io e Cisco confrontiamo le nostre impressioni sull'America Latina e sul viaggio che stiamo facendo. Su molte cose non siamo d'accordo ma va bene così, in fondo il Sudamerica è uno stato d'animo, ognuno ha il suo!

---

La prima mattina boliviana della mia vita inizia molto presto, verso le 7.30.

Cisco proprio non si alza, l'altezza gli ha giocato un brutto scherzetto. Lo lascio dormire e vado fuori a cambiare dei dollari e a visitare Oruro. Purtroppo non è possibile fare colazione in Bolivia a quest'ora, tutto è clamorosamente chiuso fino alle 9 del mattino... A stomaco vuoto inizio a percorrere le strade della città animate solo da venditori ambulanti e micro che portano gli operai al lavoro.

Oruro sorge tra colline semiaride, famose per la ricchezza del sottosuolo. Tutta la vita di questa città è sempre dipesa dalle miniere.

Su queste colline sorgono, praticamente inurbate nella roccia, le baracche della gente più povera, un misto di fango, mattoni e lamiera pullulante di bambini. Mi inerpico su una di queste alture nonostante le strade lerce e tortuose mi facciano sentire un possibile facile bersaglio per qualsiasi ladruncolo. D'altronde è chiaro: un turista come me lì non c'entra un cazzo e forse non c'è neanche mai passato!

Vinco la logica e il luogo comune e vado avanti, sempre più in alto, salendo scalinate pittoresche e multicolori... non fa così schifo come sembrava, comincio a sciogliere il ghiaccio... Arrivo alla sommità di questa collina-baraccopoli e mi siedo sui gradini di una gigantesca Madonna, tipo Rio de Janeiro. Sotto di me tutta la città comincia a prendere vita. E' un paesaggio davvero mozzafiato!

Scendendo mi dirigo verso una chiesa decentrata che avevo notato sulla sommità e mi sembrava originale. La raggiungo a tentoni e ci entro: è la chiesa dei minatori! La parete opposta all'entrata è costituita dalla roccia della montagna; diversi altari di santi protettori dei minatori sono circondati da gente in ginocchio. Una musicchetta classica esce da un impiantino tutt'altro che srauso: le casse sono Peavey e Behringer. La chiesa non è pacchiana, tutta intonacata di bianco con un arredamento non sfarzoso. C'è addirittura un cunicolo tipo miniera con il faro a indicare una specie di museo.

Fuori dalla chiesa una piazza molto ampia lastricata a scacchettoni, stile "Billie Jean", il video di Michael Jackson. Più sotto una gradinata introduce a un'altra spianata di cemento dove i ragazzini che hanno bigiato la scuola stanno giocando forsennatamente a pallone. Le porte? Naturalmente gli zaini ammassati! Questo scorcio simil-italiano mi mette di buon umore, anche se devo ancora risolvere il problema della colazione.

Ormai sono le 10.30, mi manca ancora un'ora e mezza prima di tornare in albergo, raccattare Cisco e salire sul prossimo bus.

Entro in un'elegante pasticceria frequentata da incravattati boliviani e ordino una roba che si chiama saltena: mi dicono sia una specialità di Potosì, una specie di pastafrolla vagamente dolce con dentro un ripieno di pollo, patate e olive abbondantemente speziate. Dopo un morso di perplessità mi gusta mucho e ne ordino un'altra, accompagnata da una limonata appena spremuta (divina!).

Con lo stomaco domo riprendo a bazzicare le strade di Oruro, sono in palla! Sbircio dentro a un asilo che sembra identico alla Croce Bianca, dove andavo io da piccolo! I muri tappezzati di poster e scritte, annoto "sangre minera, semilla guerrillera" e a fianco la locandina del gruppo di liscio "Los Genios", tre sfigatoni scalcinati!

Un ottico mi aggiusta gli occhiali che avevo rotto il primo giorno a Santiago, dopodiché mi avvicino a una cuadra di bancarelle... è il famoso Mercado Campero di Oruro, una gigantesca accozzaglia di ogni merce, dai vestiti agli alimentari agli strumenti.

Come mi aveva consigliato il portiere dell'albergo sto girando senza marsupio o portafogli, i soldi direttamente nelle varie tasche per scongiurare scippi che qui in Bolivia sono all'ordine del giorno.

Porca puttana, manca dieci a mezzogiorno! Comincio a sgattaiolare verso il mio hotel dove ho appuntamento con Cisco! A un certo punto di una strada larga e assolata un pazzo vestito di verdone mi ferma: tradotto in italiano mi dice "lei è un turista?" "si perchè?" "polizia, stiamo facendo un controllo per via di alcuni turisti che hanno portato in città soldi falsi, la devo controllare".

Io sento puzza di bruciato e penso immediatamente sia un fregone, anche se tira velocemente fuori un tesserino di polizia, ma non faccio in tempo a controllarlo... le modalità sono tutt'altro che chiare e cerco di fargli capire che ho il bus tra mezzora e non ho tempo di dargli retta ma insiste... mi mette le mani addosso!

Passa un ometto attempato, ferma anche lui e gli dice la stessa cosa. Quest'altro è un argentino e si prende subito paura.

La situazione degenera: il pazzo fregone dice di seguirlo al comando di polizia... mentre ci precede io approfitto del fatto che mi dà le spalle per prendere tutti i soldi nelle varie tasche e infilarli nelle mutande.

Ferma un taxi, ci fa salire bruscamente tutti e due e mentre partiamo inizia a urlare delle cagate tipo "la bolivia non tollera chi spaccia denaro falso e usa false carte di credito... blablablabla..."

Poi il momento che aspettavo, quello critico: ci dice di tirar fuori tutto quello che abbiamo. L'argentino ha una borsa coi documenti e altre cose, più il portafogli coi soldi... Quando tocca a me tiro fuori le tasche vuote, dentro solo due moccichini, una matita e un notes più la macchina fotografica. A vedere questa miseria il "poliziotto" si altera. Non ho nemmeno i documenti, dico che tutte le mie cose sono in albergo e che ero uscito per fare due passi senza portarmi dietro niente.

La situazione svolta bruscamente allorché il matto ferma il taxi e mi espelle dicendo "vado a controllare il signore argentino nel suo albergo, lei vada al suo hotel e mi aspetti, la raggiungo presto per controllare anche lei!"

Sono per una strada polverosa che non conosco, tiro fuori i soldi dalle mutande e salgo su un taxi che mi porta all'hotel. Cisco è già partito lasciandomi un biglietto... Salgo in camera, butto tutto nello zaino e mi fiondo nel terminal dei bus. Mi pulsano le tempie.

Corro dentro a cercare il primo bus per La Paz, uno sta partendo proprio ora... si fermi! Salgo quasi al volo facendo

a bordo il biglietto.

Quando usciamo dall'abitato di Oruro provo un profondo sollievo! Pensa te, avevo preso tutte le precauzioni per i ladri dimenticandomi che in Bolivia i ladri più ladri sono proprio i poliziotti! Sempre che quel bastardo fosse davvero un poliziotto...

Mi inquieta pensare a cosa può essere successo al malcapitato argentino. Ma non potevo aiutarlo in nessun modo. Mi è già andata bene così!

L'autobus procede verso La Paz con la sua musichetta ripetitiva, praticamente sono tutti "do-fa-sol" con sotto la batteria de "La colegiala".

A bordo sale di tutto, vecchie che vendono mistocchine boliviane, gelatai con le mani sporche tipo meccanico, perfino un paio di ciarlatani: il primo introduce all'uditorio i pericoli che l'alimentazione sbagliata fa correre al fegato. Il rimedio? Fitosan, naturalmente... una bustina da fare in infusione. Non lo caga nessuno. Ci riprova con un rimedio per le infezioni intestinali... un purgone! Zero anche con quello, scende desolato. Il secondo cialtrone vende un'enciclopedia di 12 pagine che contiene nozioni fondamentali tipo "il lago più grande del mondo" o "la nazione più estesa". Anche lui se ne va a mani vuote.

Io sto cominciando a rilassarli dopo la disavventura del poliziotto...

Finalmente l'altopiano finisce e scendiamo in una valle immensa dove sorge la megalopoli di La Paz! Difficile riconoscere un piano regolatore, i milioni di case... tutte ammassate le une sulle altre. Abitazioni povere e squallide, caos, macchine che tagliano la strada a chiunque...

Ne provo orrore!

Giunto al terminal prendo immediatamente informazioni sul pullman che va a Copacabana, sul lago Titicaca dove mi aspetta Cisco. L'ultimo di giornata è appena partito... sono disperato, la signorina della biglietteria lo capisce e telefona al conducente che è ancora nello svincolo del terminal, dopodiché mi fa strada da un'uscita di servizio e mi porta a una rotatoria. Qui il pullman passa e mi tira su, sono salvo! Ringrazio dal vetro la mia salvatrice... in Italia una cosa del genere sarebbe impensabile!

L'autobus esce dalla megalopoli e si immette su una strada di campagna (nonostante siamo sui 3.600 metri di altezza!).

Il paesaggio rispetto a Oruro è decisamente mutato: tutto appare più fertile e abitato, inizio a scorgere i pueblos con le case tonde di fango e paglia, mi sto avvicinando al confine col Perù!

Mi assopisco qualche minuto, sono stremato. Quando riapro gli occhi davanti a me c'è il lago Titicaca, un'immensa distesa azzurra! E' un paesaggio stupendo.

Una bimbetta guarda la mia chitarra con curiosità... gli insegno il MI maggiore ed è così contenta... e anch'io!

Finalmente arrivo a Copacabana, scendo dal bus e Cisco è lì che mi aspetta! Mentre mi accompagna all'hotel che ha prenotato sperando arrivassi gli racconto le mie avventure...

Siamo molto stanchi, ma lo stomaco piange... andiamo a mangiare una trota arrosto appena pescata. Con la birra Paceña va giù che è una meraviglia! Per ringraziare la cuoca suoniamo qualche pezzo con la chitarra, a quanto pare molto apprezzato, poi una volta in Plaza de Armas io e Cisco ripassiamo velocemente il repertorio degli Who... ma quanto erano avanti?

Tornando verso la nostra stanza veniamo attirati dal fracasso di una banda, il rumore viene da una specie di palazzetto dello sport. Entriamo e ci troviamo di fronte a una scena surreale, l'ennesima di questo nostro viaggio: due squadre miste si stanno contendendo il campionato locale di pallavolo. Gli spalti sono gremiti, il tifo alle stelle, dietro luccica il pesante trofeo destinato ai vincitori.

Certo, il gioco non è dei migliori, anche se la palleggiatrice della squadra blu, tale Valeria, non sbaglia mai un colpo (e ha pure un culetto niente male :-)

Il problema non è tanto in ricezione, dove questi boliviani sono dei veri felini... ma come si fa a giocare a pallavolo se l'altezza media è sotto al metro e sessanta?

Così arrivati al "terzo tocco", che dovrebbe essere la bordata dello schiacciatore, in questa partita la palla viene palleggiata dall'altra parte... Uno spettatore mi dice che sono al terzo set e stanno giocando da quattro ore! Io e Cisco resistiamo per un paio di punti, che però durano una ventina di minuti.

Basta, finalmente è arrivato il momento di buttarsi a letto, e che letto! A un prezzo da ostello Cisco ha trovato una singola a testa col matrimoniale, calda e confortevole.

Anche questa è fatta, penso, mentre chiudo gli occhi e svengo dallo sfinimento!

---

Sette della mattina... svegliaaaaa!

Eh? Che cazzo è?

Ah dimenticavo, stamattina abbiamo in programma una lunga escursione titicachense, la visita all'Isola del Sol. Il battello parte a un'ora infame, le otto!

C'è tempo per consumare la potente colazione che ci offre questo hotel da mille e una notte: latte, caffè, mate, pane burro e marmellata, uova sbattute, spremuta di papaya e frittelle di mais... può bastare?

Drogati da questa bomba calorica ci avviciniamo al molo. E' una giornata spaziale, cielo bluissimo che affonda nel

lago turchese (e non è un meteo usuale per questa zona). Il Titicaca è talmente vasto che non si riesce a scorgere l'altra estremità, quella peruviana.

In un paio d'ore raggiungiamo l'attracco della parte nord dell'Isola del Sol, dove veniamo prontamente assaliti da cacciatori di merendoni, sempre pronti all'assalto al portafogli del gringo, anche stavolta con successo. Ci si presenta una guida. Noi l'avevamo rifiutata nell'agenzia perchè valeva un sovrapprezzo di 25 dollari e invece... Questo simpatico indio ci porta a esplorare l'isola riarsa dal sole fino a raggiungere la "pietra sagrada", l'altare dove 1.500 anni fa venivano sacrificati agli dei gli animali. I resti non sono incaici bensì della popolazione Tiwanaku, di circa 500 anni precedente.

La guida raccoglie un arbusto e ce lo fa sniffare... pare sia un antico rimedio contro il sorocha, il mal d'altitudine, e contro il cagone. Ci spiega anche che nell'isola l'economia funziona molto bene grazie al turismo, alla coltivazione di mais e patata e alla pescosità di questo ricchissimo e sterminato lago. Effettivamente in confronto al resto della Bolivia questo pare davvero un paradiso terrestre, assomiglia a un'isola dell'Egeo, anche se siamo a 4.000 metri!

Il popolo Tiwanaku denominava Titicaca (testa di puma) non il lago ma il tempio dove vivevano i sacerdoti. Lo specchio d'acqua invece si chiamava "Mamakota", Signora delle Acque.

Terminata la visita la guida ci chiede un compenso di 3 bolivianos (circa 30 centesimi di euro). Io glieli do volentieri ma nella truppa merendona c'è aria di ammutinamento: un ragazzino biondo occhi azzurri protesta "questo non è giusto! dofefa tirci prima che si pacava!". In teoria avrebbe anche ragione però... suvvia! Non ci metto molto a capire che quegli occhioni ingenui e allibiti di fronte a questa scorrettezza appartengono a un olandese purosangue. Tra me e me penso che in Sudamerica la sua educazione progressista verrà messa a dura prova.

Per raggiungere la parte sud dell'Isola del Sol ci propongono due possibilità, quella merendona in barca e quella trekcosa per un sentiero che ne segue il filo di cresta, lungo tre ore. L'importante è tornare per le 15.40 perchè il battello per tornare non aspetterà oltre, e questo significherebbe dormire sull'isola... considerato che sono le 13.50 non c'è un momento da perdere!

Mentre Cisco fa ritorno col grosso del gruppo al battello mi inerpico sulla mulattiera che ad oltre 4.000 metri conduce verso sud. Paesaggi mozzafiato si aprono in tutte le direzioni! Baie solitarie lambite dalle acque blu, capanne di paglia e pecore al pascolo... sembra di essere entrati nella macchina del tempo! Mi viene in mente che forse la sola sfiga di questo popolo è stata quella di avere un ritardo nel progredire di circa 2.000 anni rispetto all'Europa. In fondo qui nel 500 A.C. vivevano come i pastori greci secoli prima. E' crudele da dirsi ma la storia dà sempre ragione a chi è in anticipo.

Spingo sull'acceleratore temendo di perdere il battello, ma è una precauzione eccessiva visto che arrivo all'attracco sulla parte sud dell'isola alle 14.40! Aspetto l'ora che manca immergendo i piedi nelle acque del Titicaca... son soddisfazioni!

Il ritorno lo passo sul tetto del battello, dove c'è un panchetto. Fa un freddo bastardo ma il tramonto sul lago è da brividi! Torno affamato e semiassiderato a Copacabana, dove una doccia (ahimè fredda!) e una nuova trota mi rimettono in sesto! Le velleità di passare una serata eroica sulla costa del Titicaca vengono presto affossate dalla stanchezza... ho la faccia massacrata dal sole e dal vento, ma gli occhi sono pieni di immagini da ricordare.

---

Oggi mi attende una tappa di trasferimento. Lascero la Bolivia ed entrerò nelle terre peruviane! Mi spiace un po' lasciare così presto questo paese fragile, povero, disorganizzato ma in fondo così sudamericano nei modi di fare della gente. In fondo siamo rimasti in Bolivia pochi giorni e mi sarebbe piaciuto conoscere e capirne tante altre cose... Ci tornerò spero!

La mattina trascorre lenta a Copacabana aspettando il bus delle 13.30, tra botteghe di artigianato dove prendere regalini per gli amici che mi attendono in Italia.

Un suonatore di charango in riva al lago riconosce Cisco, così ci sediamo per terra e iniziamo a suonare e a cantare qualche pezzo. Sono le cose belle dei viaggi, ogni giorno scrivi la tua mail su fogliettini volanti e conosci persone che chissà se le rivedrai, ma intanto è un arricchimento conoscerle.

Stranamente puntuale, il bus ci trasporta fuori dal centro abitato e in pochi minuti siamo al confine, bienvenidos a Perù!

Costeggiamo il Titicaca per un paio d'ore e raggiungiamo l'ampio golfo dove sorge la città di Puno.

L'impatto con questo centro abitato è devastante... mai visto niente di così schifoso!

Le case sono appena abbozzate, un po' come avevo notato a La Paz gli edifici non sono intonacati e mostrano i mattoni con la calce nudi e crudi, spesso non è completo l'ultimo piano e manca il tetto.

Oh, ma cos'è sta storia? Siamo finiti in una città bombardata? Più che in Perù sembra di essere a Beirut... in Sudamerica di solito la povertà dà origine a costruzioni traballanti ma multicolori e allegre.

A Puno niente di tutto questo!

Per le strade accattoni e truffatori, montagne di pattume sparse sull'asfalto, nei cortili, nelle campagne, perfino

sulla sponda del Titicaca.

Io e Cisco ci guardiamo e pensiamo in sincrono di andarcene immediatamente da questo orrore. Il controllore del bus con metodi supponenti e arroganti ci propone una sistemazione per la notte a 5 dollari. Non siamo convinti, però per tagliare la testa al toro fa parcheggiare il bus proprio davanti alle sue abitaciones... Cisco mi lascia i bagagli e va su a vedere le camere. Non passano che 30 secondi è già me lo vedo scendere giù a bomba... "via via, andiamo via..."  
Credo che questo albergo non fosse il massimo dell'igiene.

Per fortuna siamo a due passi dalla Plaza de Armas, cioè nel cuore della città. In breve seguendo il consiglio della Lonely Planet troviamo una camera decente, appoggiamo i bagagli e cerchiamo qualcosa da visitare. A fianco dell'albergo un'agenzia di viaggi scassona ci propone di partire immediatamente per le Islas Flotantes, le famose isole galleggianti fatte di canne intrecciate e popolate per millenni dagli Uros. Osservo con disagio il poster appeso al muro di Fujimori, il presidente-dittatore del Perù deposto nel 2000 dopo un serie incredibile di casi conclamati di truffe e abusi di potere. Fujimori, dato che il suo successore Toledo non è andato meglio, intende ripresentarsi alle presidenziali dell'anno prossimo e addirittura i sondaggi lo danno vincente. Che schifo, Sudamerica mio quando imparerai a crescere.... Vabè, tornando all'agenzia e al tour che ci offre il prezzo non è esattamente concorrenziale, ma piuttosto che rimanere a cazzeggiare tutto il pomeriggio in questo letamaio prendiamo al volo l'occasione.

Un taxi ci porta all'imbarco dei battelli. A piedi saranno sì e no quindici minuti, col tassì ne impieghiamo una ventina... Il traffico di Puno è demenziale, tutti si tagliano la strada col risultato che tutti rimangono accartocciati all'incrocio senza neanche poter far retromarcia!  
Finalmente passando sopra i corpi di qualche ambulante il tassì giunge al porto. Appena salito sul battello realizzo che il viaggio acquistato è il non plus ultra dei merendoni. Vecchi rimbambiti gringos e giovani marmotte gringos fotografano alla cazzo tutto quello che passa e chiacchiericciano in continuazione. Il rumore che creano toglie qualsiasi atmosfera alla traversata e rende impossibile concentrarsi su quello che ci circonda.  
Infastidito ai massimi salgo sul tetto del battello dove c'è una panca, mentre di sotto una guida racconta banalità in inglese ai gringos natanti!

Veniamo scaricati sulla prima isola galleggiante dove lesto lesto un gruppo di Uros si traveste da Uros e stende la solita chincaglieria made in China su tappeti colorati. Non appena scesi dal battello i nostri portafogli vengono subito assaltati, e qualche gringo naturalmente capitola!  
In realtà non ci fanno girare liberamente per le Islas Flotantes ma ci fan vedere quel che vogliono e che è previsto per il circuito merendone. A queste condizioni per me era uguale starmene in albergo, la gita non mi sta dando assolutamente niente di nuovo, se non un fastidio crescente. Devo ammettere però che fa un certo effetto camminare su questi tappeti galleggianti di canne, sembra di stare su un materasso ad acqua!

Saliamo su una piroga di canne Uros style, mi giro verso l'isola appena visitata e vedo gli Uros travestiti togliersi il costume, sparecchiare le cianfrusaglie e andare ognuno per la sua, chi a giocare col computer chi a preparare la cena.  
Già perchè sulle Islas Flotantes non manca nè l'elettricità nè il telefono, hanno pannelli solari modernissimi e parecchi confort che non si direbbe.  
La piroga costeggia tutte le Islas Flotantes senza fermarsi, il tassmetro corre e i merendoni vanno scaricati al porto di Puno entro un'ora!  
Tutte le isole si mostrano pulite, lucide e con i bimbi sulla costa che fanno ciao. Tre di questi bambini travestiti salgono sulla piroga e cominciano a cantare canzoncine che i grandi gli hanno insegnato per chiedere le monete ai gringos. Sono stonati ma la buttano sulla simpatia, così dopo dieci minuti di performance traballante (in realtà non ricordano neanche bene le parole) fanno un discreto cappello!  
Raggiungiamo l'ultima isola dove attracciamo, non prima di aver pagato l'ennesimo obolo al pirogatore!  
Nuova scenetta di Uros travestiti che propongono oggettini seriali, io approfitto del polverone generale per scavalcare un paio di canali e darmi alla macchia. Un paio di indios mi dice di fermarmi, che il guado non è sicuro, ma si vede lontano un chilometro che non è vero.  
Passo su un'altra isola e qui lo scenario che mi si propone è totalmente differente. Un pattumaio colossale, case in lamiera (altrochè canne!) vestiti marci per terra e cani abbaianti. Praticamente un campo nomadi.  
Questo è dunque il retro del set cinematografico "Isole Galleggianti"! Scatto un paio di foto come prova di quanto ho visto e ritorno nel merendamento generale, dove i gringos fotografano bimbi ammaestrati in cambio della monetina.  
Il sole sta tramontando, il cielo ha dei colori fantastici mentre sullo sfondo inizia a vedersi il presepe di Puno. Che peccato, penso tra me e me mentre torniamo nel porto. Sembra che fino a dieci anni fa il turismo qui fosse ancora autentico e si potesse esplorare questi posti senza il guinzaglio. Per quel che mi riguarda questa famosissima attrattiva andava vista per dire di esserci stati, ma non mi rimarrà quasi nulla nel cuore. Proprio come quando ero andato a Cuzco a visitare il Macchu Picchu...  
Questo posto per me ormai è "bruciato"!

Tornati a Puno io e Cisco ci ricordiamo che non abbiamo nemmeno pranzato, così nonostante siano appena le

sette cerchiamo una bettola per la comida.

Prima però bazzichiamo il centro cittadino. Visto adesso non è così brutto, almeno non queste cinque-sei cuadras. C'è la classica via dello struscio, molto pulita e affollata, piena di negozietti e di borsaioli. Ne vedo appena in tempo uno con la coda dell'occhio che cerca di mettermi la mano in tasca, mi fiondo contro il muro e lui si gira verso un edicola facendo finta di leggere i quotidiani esposti: vaffanculo!

La cena è economica e buona, a base di zuppa di mais e pesce del lago fresco e ben cucinato.

Un rapido giro digestivo ci permette di vedere un tizio col megafono che arringa la folla sul fatto che Fujimori è la sola speranza per un Perù migliore! Altre scritte sui muri sostengono la stessa tesi... roba da matti!

I buttadentro dei locali notturni ci impediscono di camminare liberamente, i bambini sciuscià proprio non vogliono capire che le mie tennis sporche e puzzolenti non ne vogliono sapere di essere lucidate.

Un buco di posto si chiama "Rock club", entriamo e ci sono su i REM. Un trio metal di Puno suonerà dopodomani dal vivo, mi spiace molto non poterlo sentire.

Insomma le mie impressioni su questa città sono abbastanza negative, ma non si può negare che sia un posto vivo e abitato.

Mentre torno in albergo osservo con orrore una decina di cani randagi aggrovigliati su una mucchia gigantesca di pattume organico (scarti di macelleria e verdura marcia) che hanno rovesciato in mezzo alla via.

Nonostante il disagio che provo mi addormento.

---

Con un forte mal di testa mi risveglio!

Ho dormito veramente di merda, non so bene se è il letto o la stanchezza accumulata. Fatto sta che solo l'Aulin riesce a farmi alzare.

Puno per quel che riguarda me e Cisco (anche lui influenzato ed esausto) ha già dato quel che doveva dare. In mattinata un autobus ci farà proseguire il viaggio verso la costa del Perù: prossima fermata Arequipa!

GUIDO

Puno - PERU', 02-10-2005 -

---

E fu così che la strana coppia Foddis&Cisco lasciò il Titicaca e i suoi 3.600 metri per una nuova avventura, una nuova meta!

Boccheggiando e tossendo nello sgaso avvilente di Puno giungiamo al terminal dei bus e qui ci imbarchiamo nella corriera che in 5 ore arriverà ad Arequipa.

Questa è la svolta del viaggio, nel senso che per il primo giorno da quando abbiamo lasciato Santiago non andremo verso nord. Arequipa è una città nel sud-ovest del Perù di cui tutti ci hanno parlato molto bene.

Sono un po' malinconico quando vedo allontanarsi il magico specchio d'acqua del Titicaca. L'avevo fortemente voluto e l'ho fortemente vissuto.

Lo scenario cambia molto rapidamente... dalla lussureggiante e paciosa vegetazione andina torniamo a vedere polvere, pietre, polvere e pietre... L'unica forma di vita è qualche sporadico cactus, per il resto solo arida pietraia bruciata dal sole. E naturalmente pattume ovunque!

Io e Cisco maneggiamo divertiti la chitarra, proviamo nuovi riff che chissà mai se li useremo... Gli ultimi giorni intensi ci hanno lasciato il segno sulla pelle, ci vengono in mente tante cose, il viaggio come una specie di Vicks Vaporub ci ha aperto il polmone delle idee!

Macinando tranquillamente chilometri il bus scassone discende le alture desertiche, interrotto solo di tanto in tanto da qualche pausa.

Sale un cialtrone che prova a vendere l'ennesimo infuso puzzolente ma nessuno lo caga. Segue pausa gabinetto, che in realtà è una gran pisciata maschile tipo "Amici miei", tutti schierati orizzontalmente in favore di vento in mezzo alla sabbia, mentre le donne se la tengono.

Giungiamo così in vista dell'abitato di Arequipa. Di primo acchito ci ricorda Puno... Lo stesso effetto-Beirut, case sbrecciate o non finite, pattume sparpagliato in ogni angolo, baracche di lamiera!

In verità questa è la parte più estrema di un'immensa periferia: Arequipa è la seconda città del Perù, dopo Lima. E' però la vera capitale commerciale di questo paese, una specie di Milano sudamericana.

Capannoni e fabbrichette prendono la scena man mano che ci addentriamo. Quando il pullman raggiunge il suo terminal ci troviamo in uno spazio pieno di palme e aiuole ben tenute.

Un tassista ci consiglia un buon albergo per la notte in centro città e noi lo assecondiamo volentieri, non vediamo l'ora di mettere giù i bagagli!

Sistemata questa pratica giornaliera cominciamo l'esplorazione e in pochi passi siamo in Plaza de Armas.... E' bellissima!

Una cattedrale maestosa da un lato, portici ed edifici storici in puro stile coloniale dagli altri lati, in mezzo fontane e giardini, gente che passeggia o cazzeggia sulle panchine. Da tempo non trovavamo niente di così "europeo". Io ho la chitarra a tracolla, ho una gran voglia di suonare e mentre passeggiavo strimpello qualsiasi cosa, dagli U2 ai Beatles. Un uruguayo sfatto mi nota, si avvicina e mi invita a passare la serata in un locale dove lui suonerà del rock. Dopo di che si guarda intorno e mi bisbiglia se voglio del fumo o della coca... La cosa non è molto chiara, temendo che sia uno sbirro in borghese o comunque una scena concordata io e Cisco ci allontaniamo. Non vogliamo mandare a puttane il viaggio proprio alla fine!

Una piccola avenida pedonale ospita numerosi localini in stile europeo. Fa caldo ad Arequipa e i molti turisti mangiano nei tavolini fuori in strada. Un gruppo folk peruviano tutto intabarrato esegue le sue hit e siccome, lo ripeto!, ho voglia di suonare mi aggrego con il chitarrone di Valparaiso e facciamo insieme qualche pezzo.

Dopo un'insolita cena a base di alpaca ai ferri e patatine torniamo nella plaza. Su una panchina giochiamo a suonare tutti gli album dei Beatles rispettandone le scalette... l'aria è tiepida e si sta da dio!

A mezzanotte torniamo in albergo per una bella dormita, ma prima accontento anche il portiere d'albergo, che guardacaso è anche lui infettato dal morbo di Beatles, suonando ancora altri 5-6 pezzi.

Stesi sul letto facciamo zapping nella tv via cavo e troviamo RAI International. Il programma di merda che trasmettono ci fa rapidamente prendere sonno!

E' stata una giornata molto rilassante, una tappa di trasferimento. Domani partiremo di nuovo, direzione sud!

---

Finalmente ci alziamo per il dritto! Siamo freschi e riposati. Dopo una veloce colazione io e Cisco andiamo a visitare la città ognuno per suo conto.

Di giorno Arequipa è ancora più bella! Il centro è pieno di grandiose chiese e palazzi storici ben tenuti, tutti costruiti con la pietra bianca del luogo (infatti molti la chiamano "la città bianca").

Entro nella cattedrale, talmente imponente che è una delle poche al mondo a poter esporre la bandiera vaticana. L'interno è molto asettico, spazi grandi e soffitto altissimo, pareti bianche decorate con oggetti non pacchiani e a buona distanza l'uno dall'altro. Visti da vicino si notano tanti particolari che fanno capire quanto in realtà questo stile sia sobrio solo in apparenza.

Una parete contiene l'organo a canne più grande che abbia mai visto, sarà alto venti metri e largo cinque!

Vado a visitare un'altra chiesa, questa invece pacchianissima e ridondante di oro e pietre preziose, asfittica ed esageratamente lussuosa. Le guardie armate mi dissuadono dallo staccare un pezzetto di quest'oro vaticano... Guai rubare l'oro ai preti, è peccato!

Mi avvicino ora al famoso monastero di Santa Catalina, dove le ragazze dell'aristocrazia spagnola passavano nel '600 una vita di lussuosa clausura e di segreti. Ma l'ingresso è a superpagamento per cui decido di tenere i segreti chiusi lì dentro!

Intorno al muro di cinta c'è un'esilarante "trattoria del monastero", di fianco il "mirador del monastero"... insomma tutto qui intorno per fare pillla diventa "del monastero". Ma allora perchè anche i cessi pubblici non li chiamano "i bagni del monastero"?

Cazzo, è già mezzogiorno! Abbiamo il bus tra mezz'ora... Torno in albergo, Cisco stavolta mi aspetta... Taxi! Al terminal dei bus!

Tutto bene, siamo a bordo...

Arequipa meritava senz'altro maggiore attenzione. Non abbiamo fatto in tempo a vedere granchè e dalle guide turistiche si capisce che ha molto da offrire, comprese escursioni nei canyons desertici. Purtroppo i nostri giorni sono contati e non possiamo più permetterci dei fuori programma.

Adesso stiamo andando a sud in direzione di Tacna, città peruviana al confine col Cile.

Per vivere almeno un giorno da signori Cisco ha voluto l'autobus di serie A, che costa tre euro in più del nostro solito scassone puzzolente. Effettivamente si sta larghi, c'è profumo di mughetto... il viaggio promette bene!

E invece dopo mezzora questo mezzo, chiamato pomposamente "gran dorado imperial" si rompe in mezzo a una salita. Camion rabberciati ci spernacchiano superandoci. Gli autobus di serie B, puzzolenti e traballanti, si prendono la loro rivincita sul "gran dorado imperial" a colpi di clacson!

Aspettiamo mezzora, e poi un'altra mezzora... finalmente la compagnia dei bus ci manda il mezzo sostitutivo... il solito bus scassone!

Ci caricano come bestie su questo avanzo degli anni '70, i sedili stretti e ravvicinati, puzza di fritto e macchie appiccicose sulle fodere: eccoci a casa!

Qualcuno protesta perchè ha pagato di più per avere il meglio e si ritrova nel fetore. Lo chaffeur ridacchiando assicura che questo autobus è uguale a quello di prima. Gag tipicamente sudamericana!

Avanziamo ora senza intoppi, il tragitto è lungo e in cabina di comando se la spassano alla grande... dagli schiamazzi intuivamo che stanno scolando diverse bottiglie.



Adesso hanno lo stereo della cabina di pilotaggio a palla, talmente alto che non si sentono i dialoghi del film di merda per i passeggeri. Qualcuno si alza, bussa e chiede "ma dove siamo, in osteria?". Sì, un'osteria viaggiante. lo trovo tutta questa gag del "gran dorado imperiale" veramente esilarante, quasi fossimo sul set de "L'autobus più pazzo del mondo"!

C'è anche uno stop doganale con relativa perquisizione: fuori tutta la frutta e verdura! lo ho una mela verde nella borsa, e purtroppo pare rappresenti un grosso pericolo per i doganieri peruviani! Mi intimano di buttarla, allora tiro fuori dal marsupio un coltello e...

...mi siedo su una sedia a sbocconcellarla con calma. I doganieri mi guardano in cagnesco, capiscono che li prendo per il culo, ma in fondo cosa sto facendo di male? Sto solo mangiando una mela! Pochi minuti e me ne vado lasciandogli il torsolo sulla sedia.

Eccoci a Tacna, in ritardo di un paio d'ore!

Comincia a fare buio, non abbiamo tempo da perdere, il viaggio deve proseguire subito per Arica, dall'altra parte del confine. Il Cile ci aspetta!

Per arrivarci saliamo su un taxi collettivo: in sei pigiati come sardine in un ferrovicchio che tira a sinistra percorriamo i venti chilometri che separano Tacna dalla frontiera.

Qui il clima è molto rilassato. Ci controllano tutto il bagaglio sorridendo. Una donna soldato peruviana ci offre un'oliva! Mai ricevuto nessun regalo da un soldato! Ricambio la gentilezza con un sorriso e lei incassa: "italiano, me gusta mucho!"

Nella frontiera cilena invece si beve caffè. C'è poco di militare in tutto questo. Mi viene in mente l'atmosfera che si respira nei film in bianco e nero dell'Italia anni '50, quella di Aldo Fabrizi e di de Sica. Un'Italia che purtroppo se mai è esistita adesso proprio ce la scordiamo.

Tempo cinque minuti e anche questa è fatta: siamo tornati in Cile!

Il taxi avanza ora verso la città di Arica.

Quando arriviamo è buio pesto, sono le 20.30 e dobbiamo trovare da dormire...

Per fortuna ci va buona la prima: l'albergo è centrale, non troppo costoso e pieno di gabbiette con dentro dei pappagallini!

Posate le valigie andiamo a mangiare una zuppa e facciamo un giro digestivo per le vie del centro.

Arica è un'altra città bellissima! Nonostante siamo molto stanchi per il lungo viaggio passeggiamo per le avenidas. A un'edicola vendono l'album Panini del campionato cileno. E' l'occasione per attaccare discorso con l'edicolante, tifosissimo del Deportivo Arica.

L'aria è poco fredda, siamo sul mare e si sente dalla brezza. Ritroviamo lo stesso Cile che avevamo lasciato, molto europeo, pulito e cordiale. Gli italiani riscuotono sempre grande simpatia, siamo forse visti come dei gringos divertenti e in fondo simili a loro, quasi dei cugini. Le vetrine luccicanti si riflettono sul lastricato dell'avenida centrale. Da un negozio di scarpe esce la chitarra di Santana, il pezzo è "Dance sister dance".

Mi siedo sul marciapiede ad ascoltarla fino alla fine...

Davanti a noi c'è una montagna illuminata sopra la quale campeggia una gigantesca bandiera del Cile.

M'incuriosisce molto ma sono troppo stanco per salirla... ci andrò domani.

Domani, domani, adesso mi si chiudono gli occhi.

---

Apro gli occhi e sono già le nove! Ho dormito più di sette ore, che per questo viaggio rappresenta un record! E Cisco non ne ha abbastanza. Con lo stomaco che brontola lo lascio ronfare e vado a spararmi una colazione all'inglese.

La città è già iperattiva, piena di macchine che scoreggiano fumi neri, i banchetti dei mercati all'aperto già al lavoro.

Vado a cercare un ottico disposto a farmi un paio di occhiali nuovi in un giorno (qua non costano un cazzo!). Ne provo un paio senza successo e al terzo tentativo mi va bene: due lenti per venti euro! La commessa del negozio mi fa gli occhi dolci, mi chiede dell'Italia e del mio lavoro, dice che anche lei è una cantante e per dimostrarlo intona una canzone cilena. Poi quando le dò la carta per pagare digita una cifra più alta...

Lo sospettavo, infatti mi ero messo alle sue spalle a spiurlarla: scusi ma perchè mi ha addebitato 15mila pesos invece che 11mila? Ah, scusi, che distratta che sono...

Sì, distratta un cazzo! Perdo mezz'ora per farmi rimborsare subito i soldi, con lei che cerca prima di regalarmi delle cagate in cambio, poi di distrarmi con altri clienti, poi dicendo che non ha contanti in cassa. Alla fine la mia tenacia viene premiata e me ne vado coi soldi e la promessa di ricevere gli occhiali pronti alle sette di sera.

Quando torno in albergo Cisco si è già alzato ed è uscito per fare compere.

Oggi non abbiamo fretta, staremo ad Arica fino alla mattina successiva, allorchè un aereo ci riporterà a Santiago. Purtroppo questa è l'ultima città che visiteremo, il viaggio sudamericano ormai volge al termine!

E' ora di pranzo ma non ho fame: vado dal portiere d'albergo e chiedo informazioni sulle spiagge di Arica, poi mi costumo, asciugamano e occhiali da sole... e via! Quel simpaticone del portiere (che assomiglia a Danny de Vito) mi saluta cantando "Vamos a la playa..." e io "oh oh oh oh oh!"

Succede solo in Sudamerica...

O forse succede solo a me!

In breve mi ritrovo sul lungomare all'altezza del porto. Supero container, gru e casse enormi ammassate l'una sulle altre. C'è odore di pesce e di mare. Ora cammino lungo una scogliera dove l'oceano impetuoso infrange le sue schiumose onde. Più avanti c'è la baia che mi ha consigliato il portiere, un tratto riparato dalle onde dove una bellissima spiaggia libera mi aspetta!

Tolgo le scarpe, stendo l'asciugamando e penso "che culo! è ottobre e sto qui a cuocerme sotto il sole sudamericano".

Chiudo gli occhi. Li riapro. Merda, sono circondato da granchi! Mi alzo di scatto e i granchi scompaiono nel nulla... Com'è possibile? La scena si ripete e allora decido di indagare. Nella sabbia bagnata dalle onde ci sono dei buchini profondi... la tana dei granchi! Sembra il gioco dei quattro cantoni, i granchi escono e corrono da un buco all'altro... di me sembrano più che altro avere timore. Li osservo con stupore e divertimento. Alla fine capisco che loro si avventurano solo fin dove la sabbia è bagnata, per cui sposto il telo un po' più in su e mi rimetto a prendere il sole incurante dei granchi. Sul bagnasciuga osservano la scena anche degli uccelli dal lungo becco. Adesso i granchi col cazzo che escono ancora!

Il paesaggio è bellissimo! Il sole caldo, l'oceano azzurro, la brezza marina e tantissimi animali che da noi si fa veramente fatica a vedere. Sembra un documentario.

Le onde portano a riva dei ricci di mare vivi, staccatisi dagli scogli. Li studio affascinato mentre muovono gli aculei e la testa gommosa, loro invece si divertono meno, hanno l'aspetto di un moribondo che chiede "acqua, acqua!". Li ributto meticolosamente in mare.

Mi piacerebbe fare una nuotata ma la temperatura dell'oceano è piuttosto fredda, in più c'è da pestare dei gran ricci a piedi nudi... Vado nell'acqua fino alle ginocchia quando mi sfiora un'enorme medusa (circa trenta centimetri di diametro!). L'onda la scaraventa sul bagnasciuga e lì si arena. Studio anche lei con timore ma poi alla fine mi fa pena e con due stecchetti la ributto nel calderone schiumoso.

La spiaggia adesso non è più deserta, arrivano dei cileni vestiti da calcio. Uno ha sulle spalle le porte da calcetto... non mi direte che...

De donde? Italia? Giochi?

In breve mi ritrovo coinvolto in una torrida partita di calcio da spiaggia, in venti in un fazzoletto di sabbia a dare pedate a cose e persone.

Alla fine ne esco massacrato, ho fame!

Sulla spiaggia una vecchia vende delle pastelas de choclo, torte salate ripiene di carne e mais. Ne prendo una con una cocacola e di colpo mi risalgono le endorfine! Percorro un altro tratto di lungomare, sono in prossimità del faro.

Quando lo raggiungo lo spettacolo che mi si presenta è grandioso! L'avamposto è esposto alla violenza del mare aperto: onde altissime si infrangono sugli scogli schiumando per metri e metri. Rimango ipnotizzato dalla loro cadenza regolare, le mie emozioni convergono sul vertice del faro mentre polvere di acqua salata mi solletica la faccia.

Mentre faccio ritorno all'abitato di Arica noto una piccola baia dove numerose teste galleggiano: sono surfisti, perlopiù stranieri, che stanno aspettando l'onda. Decido di aspettare per un po' insieme a loro, ma l'onda non arriva mai... Succede, mica è un film con Pierre Cosso! Alla fine mi danno un po' l'impressione degli sfigati, mentre vestiti con le mute si aggrappano alle tavole. Non hanno scelto un buon posto o forse è l'ora sbagliata.

Rientrato in città mi dirigo verso il Morro, quell'altura che avevo notato ieri sera da cui sicuramente si vedrà un panorama pazzesco. Sono già le 18.30, il sole inizia a scarseggiare, devo sbrigarmi ma non so da che parte si sale. Oltrpasso un giardino pubblico in pendenza dove dei bimbi giocano a rotoloni (che invidia! adoravo fare a rotoloni!!!) e salgoscendo un paio di cuadras finché non trovo un camminamento molto ripido ma ben tenuto, cinto da muretti, che arrampica sul Morro.

E' una specie di percorso votivo, con madonne e quant'altro, e ai lati mi fanno compagnia la puzza di piscio e spazzatura assortita.

L'allenamento in altura m'ha sicuramente fatto un gran bene, vado su a schiodo e non sento la fatica! L'ascesa è esaltante, man mano che risalgo Arica prende forma geografica sotto di me.

Quando arrivo il sole è già dimezzato e i primi lampioni delle avenidas cominciano ad accendersi.

Il panorama è molto più bello di quanto avessi potuto immaginare.

Si vede la città, enorme e aderente al golfo e al fondovalle sabbioso, come un tatuaggio.

Si vede il porto ancora immerso nella giornata lavorativa, una nave mercantile sta partendo proprio adesso e chissà dove va.

Si vede la valle che pochi giorni fa abbiamo percorso per entrare in Bolivia, arida e polverosa. Si vede la costa cilena che diventa costa peruviana, da cui siamo passati ieri notte.

Si vede la spiaggia dove ancora giocano a pallone, la baia dove i surfisti ormai gliel'hanno data su. Con un piccolo sforzo riesco a vedere la vecchietta che ancora vende le pastelas de choclo.

E vedo me, immerso in tanti pensieri, dalle cose che vorrei fare appena torno alle cose che non vorrei fare ma mi sa che devo.

Il sole è sceso e sono solo sul Morro, il caldino dei raggi solari è sparito e devo infilare la felpa sporca di viaggio.

Alle mie spalle la gigantesca bandiera del Cile sfroscia per il vento forte. C'è un monumento che a prima vista pare

leggermente littorio, decido di vederlo da vicino.

Prima però, mentre gli vado incontro, mi soffermo su un megaGesù con la sottoscritta della sua massima più famosa, "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".....

Mi sorge un dubbio: ma coi finocchi come la mettiamo???

Un cartello ricorda che qui sul Morro si combattè la battaglia decisiva per l'indipendenza del Cile, quando l'esercito sconfisse i Peruviano-Spagnoli definitivamente. In realtà Arica nel recente passato era lo sbocco sul mare della Bolivia, e si capisce come sia stato decisivo per l'economia dello stato gialloverde perdere questo porto, questa città bellissima e fiorente.

Finalmente raggiungo il monumento littorio, che è una specie di milite ignoto cileno.

Una lapide così recita: "La gloria de un pueblo radica en suo heroes anonimos: aqui yace un soldado desconocido. 7 Junio 1976".

Probabilmente in quello stesso giorno, in questo stesso paese moriva uno studente desaparecido. Sputo su questa lapide degli anni settanta.

La nave ormai è lontana dal porto, un puntino nell'oceano.

Su Arica è scesa la sera, animata di giovani, di gente che ha voglia di vivere la sua vita in pace. Anch'io voglio vivere in pace, solo gli stupidi non vogliono vivere in pace.

Il viaggio è quasi giunto alla fine. Preparo di nuovo lo zaino e mi preparo per salire sull'aereo di domani, con il quale raggiungeremo Santiago.

E' stata una splendida giornata!

GUIDO

Arica - CHILE, 04-10-2005 -

---

La nuova giornata comincia sotto il sole di Arica.

Io e Cisco sappiamo bene che il viaggio è praticamente finito, ormai pensiamo a spendere gli ultimi pesos per portare regalini a chi ci aspetta in Italia. Oggi ci trasferiamo in aereo a Santiago, dove teniamo molto a salutare alcune persone conosciute lungo la strada.

Inizialmente pensavamo a una sfacchinata in bus, ma le 32 ore consecutive di percorrenza (oltre 2.000 Km!) ci fanno scegliere la soluzione migliore, seppure più costosa.

Il volo non è della compagnia di bandiera, Lan-Chile, ma della scrausa per eccellenza: la Sky!

Vista la scomodità dell'aereo Iberia-Lan con cui avevamo transoceanato ci aspettiamo come minimo di viaggiare in ginocchio sui ceci... e invece lo scrauso mette in saccoccia anche questo pregiudizio e si rivela davvero confortevole! Larghe poltroncine pulite, personale di bordo sorridente e rapido... ma allora dove sta la fregatura? Ce ne accorgiamo dopo una trentina di minuti, quando l'avion si abbassa dolcemente e atterra a Iquique... come Iquique? Ma non dovevamo andare a Santiago? La hostess spiega che il volo riprenderà non appena tutti i passeggeri di Iquique saranno a bordo.

Dopo un nuovo decollo la scena si ripete: eccoci ad Antofagasta!

Ormai il principio del volo low cost Sky è chiaro! Fermarsi ad ogni città che si trova sulla rotta del pilota a scambiare i viaggiatori, così con la stessa benzina e un paio di ore di lavoro in più riescono a vendere biglietti superiori alla capienza ed effettuare multiple tratte in un colpo solo... Geniale! Come se qui in Italia un aereo che va da Milano a Palermo si fermasse a Bologna, Firenze, Roma e Napoli facendo in contemporanea anche il servizio Milano-Firenze, Napoli-Palermo e così via... E' un vero e proprio treno-volante!

In quattro ore arriviamo all'aeroporto di Santiago un po' stomacati da questi decolli a ripetizione...

Ad aspettarci in aeroporto ci aspetta Salvador, il giornalista cileno che il secondo giorno aveva riconosciuto Cisco nel metrò. O meglio, doveva aspettarci ma proprio non si vede... Dato che ci aveva offerto anche ospitalità per la notte siamo un po' interdetti e non sappiamo se e quanto aspettarlo.

Dopo un'ora è evidente che Salvador ha altro per la testa, così tentiamo per l'ennesima volta di metterci in contatto con un'altra amica cilena, Ailen, che avevamo già in programma di vedere per gli sgoccioli del viaggio.

Finalmente riusciamo a parlare con Ailen che ci propone la sua casetta come sistemazione per questa sera, e noi grati accettiamo! Con l'indirizzo della sua abitazione scritto su un post-it giro tra i tassisti dell'aeroporto a chiedere "quanto sale", ma i preventivi che mi fanno sono assurdi.

Il problema è che questi non si scoraggiano quando gli faccio segno col dito sulla tempia che per me sono fuori... mi seguono stratonandomi e dicendomi che è impossibile spendere meno e che non devo chiedere ad altri perchè mi spareranno ancora di più. E io lo chiedo lo stesso!

Quando poi mi ritrovo circondato da questa combriccola rumorosa sono costretto ad alzare la voce e le mani per mandare tutti affanculo...

Alla fine trovo un prezzo meno sanguinoso (soprattutto per me che ho finito i soldi da un paio di giorni) e raggiungo con Cisco l'abitazione di Ailen.

Appoggiati gli zaini la accompagnamo così a cena fuori in una specie di paninoteca. Il passaggio in auto ce lo offre un suo amico cileno, provvisto di pick-up (il furgoncino a due posti con il cassone scoperto dietro).

Naturalmente io e Cisco prendiamo posizione nel cassone scoperto, insieme alla nostra inseparabile chitarra di Valparaiso! Il tragitto è così divertente che mi spiace quando arriviamo... Il vento fresco in faccia ci ripulisce della giornata di viaggio, mentre suoniamo un propiziatario Jimi Hendrix tra i passanti attoniti delle avenidas di Santiago!

Il posto scelto per la cena è un frequentatissimo ritrovo dei cittadini, sia per gli incredibili panini iperfarciti che propone sia perchè alla qualità garantisce la quantità (questi panini pesano almeno un chilo l'uno!)

A pancia strapiena e con i resti della cena in un sacchetto andiamo all'appuntamento che nuovamente ci siamo dati con Salvador, il giornalista.

Ci aspetta con un suo amico in un locale considerato "in" della capitale. In realtà è un terrificante discobar europeo anni '90 con musica tecno a palla e gente fighetta che sorseggia cocktail... Per fortuna da noi in Italia sono passati di moda, o forse sembra così a me che non li frequento.

Salvador capisce la nostra delusione e propone immediatamente di trasferire la balotta a casa sua: promosso!

La casa di Salvador è piccola ma molto affascinante, in un sobborgo centralissimo di Santiago. All'ultimo piano di questo palazzo, con le finestre spalancate, passiamo qualche ora notturna a sbevazzare birre e a suonare e cantare brani dei repertori più disparati. Mi vien da ridere a pensare che in una situazione così rumorosa a Bologna ti ritroveresti i caramba sotto casa con i comitati cittadini pronti a linciarti...

Verso le 3 un taxi ci riporta a casa di Ailen, dove in pochi minuti raggiungiamo il caldo abbraccio di Morfeo.

---

La luce che penetra le ampie finestre di casa Ailen mi fa aprire gli occhi: sono le 10!

Domani ci aspetta l'aereo per l'Italia, dunque oggi è la giornata dell'adesso o mai più.

Raggiungiamo il centro di Santiago, io nelle mani tengo dei grappoli di glicine e mi vien male al pensiero di scappare via da qui mentre esplose la primavera... non ho voglia di un autunno-inverno.

In Cile invece la natura si sta lentamente svegliando, gli alberi con le prime foglie, il sole che scalda di più e tanti profumi che provengono da giardini e aiuole.

Il centro bene o male l'abbiamo già visitato, ma è ugualmente bello ripercorrere le strade che ormai comincio a riconoscere. Ognuno segue un suo personale itinerario, Cisco va a trovare gli amici della notte prima mentre io risalgo il Cerro Santa Lucia dopo aver pasteggiato con un gigantesco gelato e un pasticcino di primissima. Scopro con soddisfazione che il primo giorno non eravamo saliti in cima a questa collina ma solo fino al primo livello. La strada in realtà, trasformatasi in sentierino, continua a salire sempre più ripida tra muretti e siepi, fino a raggiungere una vetta da cui si vede una stupenda "cartolina da Santiago". In ogni dove stanno a pomiciare i giovani della capitale, quasi quasi mi sento un guardone!

Verso sera rivedo Cisco, e con lui anche Andrea, che vogliamo salutare prima di partire. Il programma per la serata prevede un "carrete", o come diremmo noi un party.

Il carrete qui è praticamente il sostitutivo della televisione... Non avendo i soldi da spendere tutte le sere al pub la soluzione è mettere a disposizione a turno la propria casa e renderla accogliente per amici, amici degli amici e amici degli amici degli amici. Ma, lo sottolineo, qui è veramente insolito per un ragazzo rimanere la sera a casa a vedere la televisione.

C'è da dire che a rendere possibili i carrete di Santiago ci sono spesso genitori permissivi che non solo cedono la casa per il party dei figli ma vi partecipano attivamente con sonore sbronze. Inoltre la propria casa non viene vissuta come un nido dove rintanarsi dopo il lavoro (e tutto il mondo fuori). E' un posto come un altro e non ha senso non dividerla.

E poi lo ripeto: qui a Santiago non ci sono i vicini rompicazzo.

La nostra ultima serata cilena trascorre così in compagnia, tra fiumi di birra, di pisco, con la chitarra di Valparaiso come sempre protagonista assoluta. Ascolto con meraviglia alcune canzoni scritte in clandestinità durante la dittatura e bevo. Imparo storie diverse ma spesso simili che parlano di esilio, di prigionia e bevo. Suono Jimi Hendrix e bevo.

Non so in che modo, ma alle cinque di mattina di ritrovo nel mio letto a casa di Ailen, ma quanto ho bevuto?

---

Guidoooooo

Sveglia!

Dai che tra un quarto d'ora passa il tassì per l'aeroporto, hai fatto i bagagli?

Ho dormito tre ore, merda, non ce la posso fare... mi alzo con la testa piombata e la lingua di legno, rantolo verso il cesso dove tento di ridarmi un equilibrio. Butto tutta la roba a caso dentro lo zaino, grazie Ailen e giù per le scale, la macchina ci aspetta.

Coma profondo, check in e perquisizioni multiple, mi rendo conto che sembro un tossico, il viaggio mi ha dato

**tanto ma ora sono alle corde!**

**Quando prendo posto sul volo svengo, poi mi sveglio con la fame chimica e divoro il cestino del pranzo che offre l'Iberia. Per fortuna l'aereo è più comodo di quello dell'andata e di fianco a me ho un posto vuoto. Guardo dal finestrino le mie ultime tre settimane che si allontanano, ormai nella testa ho in mente solo tutte le cose che mi aspettano in Italia, sono fatto così!  
L'Italia, l'Italia... non so perchè la disprezzo, mi fa cagare però adesso voglio tornare. No, lo so il perchè: io torno per vedere le mie persone, non certo per l'amor patrio.**

**Il viaggio è infinito, ci si mettono anche sei ore di attesa a Madrid per la coincidenza... ormai la prospettiva del mio letto mi fa sbavare.**

**Ma quando salgo sul volo per Milano mi capita per le mani "La Repubblica"...**

**Non ho parole...**

**Le notizie sul mio paese che ricevevo in Cile sembravano esilaranti dal punto di vista satirico, ma adesso non rido più!**

**Legge salva-Previti, archiviazione dei processi di Genova, legge elettorale stravolta per falsare le politiche dell'anno prossimo, finanziaria da mani nei capelli con i fondi allo spettacolo non diminuiti (meno di così era impossibile) ma cancellati!**

**Ogni pagina del quotidiano è una coltellata!**

**Dio mio, che schifo, che paese di merda, ma com'è possibile che siamo ridotti così?**

**La mia indignazione diventa rabbia e disgusto, aereo riportami indietro ti prego!**

**Ripenso al mio viaggio, a come ho guardato ogni situazione con occhi occidentali e un dubbio mi assale: ma fossero loro i veri occidentali?**

**Devo rivedere la mia previsione, avevo scritto che questi paesi molto presto raggiungeranno il livello di sviluppo dell'Italia. Invece alcuni l'hanno già superato in tromba!**

**Prendiamo come esempio il Cile: dopo una feroce dittatura si ritrovano la statua di Allende davanti alla Moneda bombardata, quasi certamente l'anno prossimo una donna di centrosinistra diventerà presidente della repubblica cilena, una generazione di figli esuli che ha vissuto e studiato in America e in Europa è rimpatriata decisa a dare il suo apporto per migliorare il paese...**

**E noi? Non siamo stati capaci neanche stavolta, nemmeno una volta nella storia, di fare giustizia in un processo contro lo Stato. Contro dei poliziotti che hanno pestato manifestanti inermi e ucciso un ragazzo. Nel 2001 i "giornali comunisti" scrivevano che l'Italia si era trasformata per quattro giorni nel Cile di Pinochet.**

**Adesso l'Italia sono loro, il Cile siamo noi.**

**GUIDO**

**Bologna - ITALIA, 08-10-2005 -**

---